

GLI AGRICOLTORI VENETI

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in a.p. - 70% NE/BL
Contiene I.R.

ANNO IV - NUMERO 3 - MAGGIO-GIUGNO 2018

INNOVAZIONE & RICERCA

Amiche
di salute,
cibo, agricoltura
e ambiente

Giustiniani:
dare governo al Paese

Pezzotti: cisgenesi
e genome editing

Pan: sostenibilità
e irrigazione

Biogas e biometano:
novità e opportunità

Bertoldo:
il Veneto leader nel noce

Mezzalira:
rilanciare la forestazione

Barbi: clima
e previsioni del tempo

Poja: vallicoltura
e itticultura

Anga: giovani
che si affermano

INSERTO SPECIALE

**Vinitaly
2018**

L'INNOVAZIONE IN AGRICOLTURA UNA VIA IRRINUNCIABILE

La lezione di Nazareno Strampelli



Come noto, la prima grande rivoluzione produttiva in agricoltura iniziò con l'introduzione della rotazione agraria e delle macchine trainate dagli animali nel sei-settecento, pratiche sviluppatesi poi con l'introduzione delle macchine a vapore alla fine dell'ottocento. Seguì la rivoluzione della chimica degli anni '40 che mise a disposizione fertilizzanti e antiparassitari che accrebbero notevolmente i livelli produttivi, in particolar modo nelle aree che erano state bonificate negli anni precedenti. La terza è degli anni novanta, segnata dall'introduzione di nuove attrezzature, di nuovi strumenti di precisione come il GPS, di nuove tecniche di selezione. Siamo ora giunti a una quarta fase d'innovazione e sviluppo grazie all'intelligenza artificiale, all'analisi dei big data che permettono una migliore programmazione aziendale e produttiva, a software previsionali e gestionali.

In questo percorso di crescita, sembra però sia stato dimenticato il grande insegnamento del genetista Nazareno Strampelli che, all'inizio del 1900, introdusse la tecnica dell'ibridazione per risolvere i problemi della coltivazione del grano dovuti ai funghi, all'altezza del fusto e alla siccità. Lo studioso comprese che i problemi del grano non erano fisiologici, ma genetici e li risolse attraverso l'ibridazione. Le sue idee innovative furono osteggiate dai paladini dei grani antichi e difensori della selezione dettata dai tempi della natura. Poi,

stante l'oggettiva resa e miglioramento dei suoi grani non solo furono adottati, ma sostituirono i grani tradizionali i quali contribuirono a sfamare la popolazione dell'epoca.

Ora sembra che la storia si ripeta per le tecniche di miglioramento ottenibili con la **Cisgenesi** e il **Genome Editing**. Per saperne di più, abbiamo sentito l'autorevole voce del prof. **Mario Pezzotti**. Certo è che entro il 2050 l'agricoltura dovrà garantire cibo per 10 miliardi di persone, che quella tradizionale non sarà in grado di farlo, così come la produzione di insetti per la mensa non riuscirà a sfamare la popolazione mondiale.

In questo numero trovano spazio le interviste all'on. **Paolo De Castro**, Primo vice presidente della Commissione Agricoltura U.E. sui rapporti internazionali e comunitari, dell'esperto di Veneto Agricoltura **Giustino Mezzalana** sulla forestazione nel Veneto, del gastronomo e conoscitore di formaggi **Fernando Raris**, di **Veronica Bertoldo** responsabile del settore ortofrutticolo della Regione sulla noce, all'esperto Arpav **Adriano Barbi** e a **Matteo Poia**, presidente Vallicoltori.

Arricchiscono il numero le apprezzate informazioni tecniche, le notizie dalle provincie venete e sull'ANGA, sull'itticoltura sostenibile e molte altre d'interesse e utilità

Edoardo Comiotto



SCARPE
GROSSE

Mercato di paese e internazionale

Si è aperta la stagione dei lavori in campagna e anche se ho una certa età, come diceva il nostro indimenticato Presidente dei pensionati Lorenzo Massignan: "gli agricoltori non vanno mai in pensione". Lo posso confermare. Quando con i miei amici ci troviamo al mercato, mi accorgo che, se gli acciacchi lo consentono, siamo ancora attivi o come mi dice Bepi che ha fatto la naja da sergente: "siamo operativi". Eh, i mercati di oggi non sono più gli stessi di quando ero giovane; allora era una gran festa dove partecipavano tutti, dai bõce agli anziani, dalle mamme alle tose. Ma più numerosi erano gli agricoltori che speravano di vendere la manza o il vitello al prezzo giusto. Altri anni, dove bastava una stretta di mano con la presenza del mediatore perché l'affare fosse cosa fatta, non serviva fare assegni. Si onorava il patto altrimenti si perdeva la faccia nei confronti della società e ciò era un'onta che nessuno voleva. Non sono certamente un esperto delle leggi internazionali, ma per quello che so, non mi sembra che si possano imporre agli Stati stranieri le norme italiane. Invece sento che un'organizzazione di categoria agricola vuole, perché lo sostiene lei, che anche gli altri Paesi come gli Stati Uniti o il Canada adottino le nostre leggi. Ho anche letto che se la prende con questi Paesi perché non adottano le nostre norme sull'agroalimentare, non mettono le nostre etichette sui loro prodotti e non comperano

principalmente i nostri che sono buoni e genuini. Se guardo quello che produciamo in azienda e quello che fanno i coltivatori che conosco, sono d'accordo sulla loro qualità. Ma se la prendono anche perché questi vogliono esportare i loro prodotti da noi. Se noi esportiamo da loro, è naturale che anche loro vogliano fare altrettanto. È vero che le leggi e le normative possono essere diverse, ma se si vuole commercializzare, bisogna trovare delle intese.

Per andare d'accordo con mia moglie devo venire a patti e se vogliamo che gli altri adottino le nostre regole la soluzione è: o di conquistarli imponendo le nostre leggi, ma mi sembra che le nostre esperienze militari in Africa non siano andate tanto bene, o forse è meglio accordarsi.

Magari avessimo la possibilità di imporre agli altri i nostri interessi! Purtroppo non riusciamo nemmeno a metterci d'accordo a casa nostra su cose e interessi comuni perché uno: "al vol eser pi bel de l'altro o al òl eser solche lu a rapresentar tuti." Forse sarebbe il caso di ragionare prima a casa nostra e trovare un accordo che vada bene a tutti gli agricoltori e coltivatori, perché, come dice il mio amico Toni che è socio di quell'organizzazione e ha le vacche: "al lat al è bianc par tuti e tuti avon i stesi problemi".

Scarpe grosse

I problemi non aspettano Necessità di **decisori lungimiranti**

Gentile Presidente
del Senato della Repubblica
Sen. Maria Elisabetta Casellati Alberti

Mestre 26 marzo 2018

Gentile Presidente,
desidero esprimerle, anche a nome dell'Associazione che rappresento, le più vive felicitazioni per l'alto incarico al quale è stata chiamata.

La prima donna, veneta, che siede sullo scranno più alto di Palazzo Madama è motivo di orgoglio e soddisfazione per il nostro territorio, ora ai vertici delle Istituzioni.

Mi sia consentito esprimere apprezzamento per il richiamo, nel Suo discorso di insediamento, all'unità di intenti e al rispetto reciproco che, pur nella diversità, dovranno contraddistinguere l'operato delle forze politiche che si accingono a governare il Paese in questa delicata fase dove, come Ella ha giustamente sottolineato, la politica è chiamata a dare risposte concrete con azioni, con l'esempio e con i risultati.

È con l'auspicio di una fattiva e proficua collaborazione per la crescita del nostro territorio che Le porgo i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

Lodovico Giustiniani

Cari Soci e gentili lettori,

mentre sto scrivendo questo appunto, il quadro politico italiano è in una situazione di stallo. Le forze politiche, che sono uscite dalla consultazione elettorale del 23 marzo scorso, non hanno ancora trovato un'intesa sul nuovo governo del Paese e sullo scacchiere internazionale molte sono le novità in corso che abbisognerebbero di un nostro Governo forte e autorevole.

In questi ultimi anni i partiti hanno voluto emarginare e delegittimare le rappresentanze sindacali e intermedie della società, ma ciò ha creato un'ulteriore spaccatura fra il Paese reale e quello politico.

Ciò nonostante la Confagricoltura non ha abbandonato il suo ruolo di rappresentanza del mondo imprenditoriale agricolo italiano. Anzi, ha ancor più rafforzato la sua presenza sullo scenario europeo supplendo spesso alla mancanza di decisioni politiche chiare su temi d'importanza strategica per il futuro della nostra agricoltura.

Se da un lato necessitiamo di un Governo stabile che sappia assumere decisioni anche impopolari, ma concrete, per affrontare i problemi di fondo della nostra economia e dei problemi emergenti nel tessuto sociale, dall'altro abbiamo bisogno di un serio tavolo di confronto sui temi agricoli che se non affrontati per tempo e con determinazione ci saranno calati dall'alto con decisioni europee o internazionali, come per gli scambi commerciali. Abbiamo bisogno di un Governo che sappia andare oltre la ricerca del consenso popolare, che decida razionalmente per il bene della nostra economia e per la crescita del Paese.

Ma non solo. Abbiamo bisogno di decisori politici lungimiranti che sappiano vedere non il dito, ma quello che esso indica. La nostra agricoltura italiana rischia di soccombere per limitazioni e preclusioni sulla ricerca e sull'innovazione. Coltivazioni importanti come il mais, che sono alla base di filiere importanti come la zootecnia da carne e latte, la suinicoltura, la barbabietola da zucchero, ecc. si sono ridotte drasticamente. Di contro aumentano le importazioni di questi prodotti strategici dall'estero.

I nostri sforzi per proseguire verso il cammino per un'agricoltura virtuosa e circolare, attenta all'ambiente e alla qualità delle produzioni, capace di preservare le tipicità dei nostri prodotti, sono frenati -talvolta ostacolati- da posizioni preconcepite sull'applicazione di ciò che la scienza già dispone. Come le nuove metodologie sul miglioramento genetico che ci aiuterebbero ad affrontare il cambiamento climatico e le problematiche, storiche ed emergenti, dei parassiti e delle malattie delle piante. L'applicazione di queste nuove tecniche, che sono sostenute e avvalorate dal mondo accademico e scientifico internazionale, permetterebbe non solo una notevole riduzione



3

Eletti i Capigruppo di Camera e Senato

In attesa del nuovo Governo, segnaliamo l'elezione dei presidenti dei gruppi parlamentari di camera e senato. In ordine alfabetico sono: in base al gruppo di appartenenza: per Forza Italia Mariastella GELMINI alla camera e Anna Maria BERNINI al senato; per Fratelli d'Italia Fabio RAMPPELLI alla camera e Stefano BERTACCO al senato; per la Lega Giancarlo GIORGETTI alla camera e Gianmarco CENTINAIO al senato; per il Gruppo Misto Federico FORNARO alla camera e Loredana DE PETRIS al senato; per il movimento 5stelle Giulia GRILLO alla camera e Danilo TONINELLI al senato e per il Partito Democratico Graziano DELRIO alla camera e Andrea MARCUCCI al senato.



Negoziati e tensioni internazionali

Ne parliamo con Paolo De Castro

On.le Paolo De Castro, le relazioni commerciali internazionali di quest'ultimo periodo hanno subito degli scossoni notevoli. Vediamo se con il suo aiuto riusciamo a capire cosa ci si potrà aspettare per il futuro.

Nel merito della Brexit, il Copa-Cogeca ritiene che i negoziati debbano prevedere l'apertura del mercato con l'esenzione dei dazi tra UE e Regno Unito. Ritiene che ci siano le condizioni per mantenere rapporti doganali aperti tali da consentire scambi commerciali che non penalizzino le nostre esportazioni?

Nonostante le dichiarazioni dell'ambasciatrice britannica Jill Morris certa dell'impossibilità che la Gran Bretagna possa voltare completamente le spalle all'Unione europea dato il forte legame culturale e storico che ci lega, quale sarà l'esito finale della Brexit rimane ancora un mistero. Molto dipenderà dalla capacità dei Paesi europei di evitare di rispolverare vecchie rivalità, cercando al contrario di costruire nuove relazioni improntate al pragmatismo. Gli inglesi hanno bisogno di importare prodotti agroalimentari perché non ne producono. Per questo credo che, se sapremo adattarci, spazio per i nostri prodotti nel Regno Unito continuerà a esserci. I nostri sono prodotti competitivi per la loro distintività e unicità e dobbiamo continuare a essere bravi come in passato a interpretare i cambiamenti con nuove politiche di commercializzazione.

4

da pag. 1

► dei necessari trattamenti fitosanitari, ma produzioni qualitativamente e quantitativamente capaci di affrontare la sfida dell'aumento della popolazione mondiale, e del conseguente aumento della richiesta di cibo, che con l'attuale agricoltura tradizionale non sarebbe possibile produrre.

Su problematiche come queste, sull'internazionalizzazione dei nostri prodotti anche verso i Paesi emergenti, oltreché sugli ormai endemici problemi interni del Paese come il disavanzo pubblico e la burocrazia, abbiamo la necessità che ci sia presto un Governo che sappia ascoltare le rappresentanze sindacali come la Confagricoltura e che poi si assuma la responsabilità di gestire e risolvere i problemi. Che se lasciati a se stessi, possono solo aumentare.

Lodovico Giustiniani
Presidente Confagricoltura Veneto



Mentre andiamo in stampa è in corso una "guerra" commerciale a suon di dazi fra le due maggiori economie mondiali: gli Stati Uniti e la Cina. Ovviamente è difficile prevedere cosa succederà, ma quali possibili conseguenze potranno avere queste tensioni sulle esportazioni del nostro agroalimentare?

Durante la sessione plenaria di Strasburgo di marzo abbiamo chiesto all'Unione europea di aprire rapidamente un tavolo di discussione con le autorità statunitensi per analizzare la situazione sui dazi nei vari settori produttivi e trovare una soluzione. Non possiamo permetterci un'escalation tra le due sponde dell'Atlantico che porterebbe inevitabilmente ad una deriva muscolare e a pesanti ripercussioni anche sul settore agroalimentare che rappresenta per i nostri produttori un volume di export superiore ai 20 miliardi di euro. E dopo acciaio e alluminio, le olive da tavola spagnole potrebbero essere solo le prime di una serie di eccellenze agro-alimentari europee, vittime della guerra commerciale avviata dall'amministrazione statunitense. La decisione delle autorità americane di imporre dazi antidumping e antisussidio ai produttori di olive dell'Andalusia, assume tratti surreali se si pensa che i produttori spagnoli vengono accusati di esportare al di sotto del prezzo di mercato a causa degli aiuti diretti della Politica Agricola Comune. Una politica che, a differenza del Farm Bill statunitense, ha da tempo deciso di eliminare qualsiasi aiuto distortivo degli scambi, rendendo l'Unione europea uno dei pochi

GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno IV - N. 3 - Maggio-Giugno 2018

Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: **Tipografia Piave Srl - Belluno** - www.tipografiapiave.it - Stampato su carta Symbol Freelifelife satin di Fedrigoni spa - Made in Italy - Avviato alla stampa il 30 aprile 2018

Editore: **Confagricoltura rete per l'agricoltura veneta**
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)

Direttore responsabile: **Edoardo Comiotto**

Direttore editoriale: **Luigi Bassani**

Redazione: Via Zuppani, 5 - 32100 Belluno

Publicità: **Edimarca sas**

Strada Comunale delle Corti, 54 - 31100 Treviso

Contatti: Roberto Dalla Riva - 0422 305764 - 335 5211650

Biologico: il nuovo regolamento europeo annacqua la qualità



Nonostante i numerosi appelli lanciati alle Istituzioni italiane ed europee da Confagricoltura e da Agrinsieme, è stato approvato il nuovo regolamento europeo sull'agricoltura biologica.

Per Confagricoltura: "Un provvedimento che annacqua la qualità della produzione agricola biologica italiana ed europea e che mette di fatto i produttori agricoli nella condizione di dover applicare i disciplinari privati della distribuzione e della trasformazione, oltre che le disposizioni del regolamento".

Confagricoltura ricorda che sulla spinta dei Paesi del nord Europa, il regolamento permette di coltivare i prodotti bio anche senza seminarli su terra, perdendo così la naturale difesa della biodiversità, uno dei cardini dell'agricoltura biologica. Altrettanto grave è consentire, senza alcun rispetto per il consumatore e il produttore, di vendere prodotti biologici contaminati accidentalmente da pesticidi.

"Sono scelte che mettono in pericolo un settore in forte espansione,

che avrebbe bisogno di una maggiore tutela, sia nei controlli, sia nelle regole di produzione - rimarca Confagricoltura -. Voler fare agricoltura biologica a tutti i costi, annacquando le regole, rischia

di snaturare un comparto che basa il suo operare su principi quali il rispetto dei cicli naturali di coltivazione e allevamento, la tutela della biodiversità del suolo, la valorizzazione di specie antiche, il divieto assoluto di uso di pesticidi non organici, la coltivazione e l'allevamento di specie autoctone".

Unico aspetto positivo del regolamento, a parere di Confagricoltura, è la possibilità di conoscere l'origine delle materie prime e del prodotto attraverso l'etichetta. Per questo l'Organizzazione degli imprenditori agricoli invita i consumatori a leggere l'etichetta e a preferire i prodotti biologici italiani. "Una scelta - dice - che supporta la filiera nazionale che si sta impegnando a mantenere alta la qualità, migliorando le già avanzate norme di produzione biologica in vigore nel nostro Paese."

► *blocchi commerciali al mondo in grado di vantare la quasi totale conformità delle sue politiche agricole con la scatola verde del WTO.*

Le restrizioni commerciali tra l'Unione Europea e la Federazione Russa stanno provocando, sin dal marzo 2014, pesanti ripercussioni negative nell'esportazioni dei nostri prodotti agricoli. Certamente il presunto avvelenamento di un'ex spia russa in una cittadina inglese ha irrigidito ulteriormente i rapporti. Ci sarà una via di uscita per l'embargo?

Come ho già avuto modo di dichiarare il momento di porre fine all'embargo russo era nell'agosto 2014 e cioè quando è entrato in vigore. Voglio dire che l'embargo, come sappiamo bene, non ha mai avuto niente a che vedere con l'agroalimentare europeo o russo, ma con questioni di politica estera. Le sanzioni non giovano a nessuno e la loro cancellazione sarebbe un modo efficace per ridurre la tensione tra la Russia e l'Europa oltre che ha dare respiro alle aziende europee che ne stanno pagando il prezzo. Ma non si può non constatare che le questioni di politica estera che ho menzionato non sembrano andare verso una soluzione. Anzi, diventano sempre più complicate.

Onorevole De Castro vorremmo complimentarci per la sua nomina a relatore della proposta del Parlamento europeo della Direttiva sulle pratiche commerciali sleali. Quali opportunità per l'intera filiera agroalimentare?

Dopo oltre 10 anni di dibattito, con 20 paesi che si sono dotati di altrettante diverse legislazioni nazionali, il Commissario europeo all'agricoltura Phil Hogan ha presentato al Parlamento europeo ed al Consiglio Ue una proposta legislativa per stabilire standard minimi comuni per combattere le pratiche sleali nella catena di approvi-

Direttiva contro pratiche sleali: De Castro nominato relatore

Paolo De Castro è stato nominato relatore per l'europarlamento sulla direttiva U.E. contro le pratiche commerciali sleali nella filiera alimentare e ha affermato: «Nostante i tempi stretti, l'obiettivo sarà quello di riuscire a votare entro settembre la posizione del parlamento europeo, per riuscire a concludere i negoziati con il consiglio e la commissione europea entro la fine della legislatura».

gionamento alimentare. La bozza di direttiva rappresenta un'ottima opportunità per mettere fine a comportamenti che creano sprechi alimentari e inefficienze a scapito dei produttori più deboli della filiera, ma anche dei consumatori europei. Dopo quanto siamo riusciti ad ottenere con il regolamento Omnibus in materia di aumento di competitività e riequilibrio del potere contrattuale delle parti meno strutturate della filiera, questa direttiva dà l'occasione di fare un ulteriore passo in avanti.

(e.c.)

Viticultura verso la sostenibilità e gestione dell'acqua



Assessore Giuseppe Pan, nel recente Report del Ministero della salute relativo all'anno 2016 si conferma che la presenza dei residui dei fitosanitari presenti negli alimenti d'origine agricola italiana è molto bassa. Il 99,2% dei prodotti è a norma, indice di attenzione dei produttori verso l'ambiente, il cibo e i consumatori.

La viticoltura nella nostra regione è messa sotto accusa per i trattamenti fitosanitari, spesso a torto come accertato dai risultati del report. Su questo fronte i viticoltori si stanno impegnando per ricercare volontariamente soluzioni innovative per mitigare e ridurre i trattamenti che, comunque, sono adottati nel rispetto della normativa vigente.

Nell'ultimo decennio la viticoltura nella nostra regione è profondamente mutata anche per effetto delle strategie di valorizzazione implementate a tutti i livelli che hanno comportato, tra l'altro, un rilevante incremento della superficie vitata ed una specializzazione produttiva e territoriale. Si è parallelamente assistito alla diffusione di modelli di gestione più attenti e mirati delle risorse naturali non rinnovabili da parte delle imprese vitivinicole, al fine di conseguire un migliore livello qualitativo delle produzioni ed assicurare la imprescindibile tutela della salute, salvaguardia dell'ambiente, del territorio e della biodiversità naturale. La Giunta regionale ha ritenuto che questa strada verso un equilibrio tra le componenti economica, sociale e ambientale vada perseguita con maggior decisione e sostenuta da tutti gli attori del settore, per una rinnovata consapevolezza della necessità di riduzione degli input energetici utilizzati in tutto il ciclo di produzione.

Per il settore vitivinicolo, la Regione Veneto ha varato un programma di sostenibilità. In che cosa consiste?

Il prossimo passo è quello di predisporre un Programma regionale per un settore vitivinicolo sostenibile che, previa analisi dei dati del settore ed i suoi impatti sull'ambiente e sul territorio, definisca: gli obiettivi dell'azione regionale per l'ulteriore sviluppo della sostenibilità del settore, le azioni che la Regione ed i diversi soggetti coinvolti dovranno intraprendere, le risorse disponibili per l'attivazione delle azioni previste, uno o più protocolli di intesa tra i diversi attori per l'attuazione coordinata delle azioni di competenza e il sistema di monitoraggio delle azioni attivate.

A questo scopo abbiamo deciso di costituire un gruppo di lavoro interdisciplinare che, accanto alle strutture della Regione e degli enti strumentali, preveda la partecipazione del partenariato economico, sociale e ambientale e che, entro 90 giorni dall'insediamento, provveda a formulare la proposta di programma da sottoporre alla successiva valutazione della Giunta regionale.

Grazie alle pressioni e sollecitazioni pervenute dai vari soggetti coinvolti, in primis gli agricoltori, il Ministero delle politiche agricole ha dato l'assenso al progetto del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo per una condotta sotterranea che permetterà di fornire acqua pulita, anche da eventuali Pfas, nelle reti irrigue del basso Veneto. Su questa partita non è mancato il suo impegno sui tavoli romani. A che punto è il bando per i sistemi irrigui a favore delle aziende agricole?

Sta riscuotendo grande interesse il bando del Programma di sviluppo rurale del Veneto dedicato all'ottimizzazione ambientale, cioè a promuovere e sostenere imprese e tecniche agricole che investono in colture a risparmio idrico e a basso impatto ambientale. Sono già centinaia le domande che stanno pervenendo ad Avepa sul bando avviato dalla Regione Veneto il 26 marzo scorso (Dgr n. 396 del 26 marzo 2018) e aperto sino al 15 maggio, che stanziava 15 milioni di euro. La ricaduta ipotizzata dai tecnici è di benefici per 6 mila ettari di terreno per anno. La Regione del Veneto ha compiuto uno sforzo importante per assicurare il sostegno alle pratiche di ottimizzazione ambientale per un minor consumo dell'acqua e un minor utilizzo di fertilizzanti. Nel ciclo di

programmazione 2014-2020 questa misura è volta a sostenere l'agricoltura innovativa, a basso impatto idrico e ambientale, in linea con le sfide poste dai cambiamenti climatici e dall'ecosostenibilità. Abbiamo fortemente voluto ritagliare nella programmazione dei fondi pubblici del Psr veneto un capitolo specifico per sostenere le 'buone pratiche' in fatto di ottimizzazione dell'acqua e del suolo, con una operazione di riprogrammazione finanziaria dei bandi non facile, ma che si sta rivelando di sicura efficacia. Il successo che questa misura sta riscontrando dimostra che l'agricoltura veneta sta investendo con lungimiranza su futuro e competitività. Attendiamo ora la conclusione dei termini di presentazione delle domande e le relative istruttorie, ma le premesse sono ottime e ci confermano che ogni euro investito oggi sull'ottimizzazione di acqua e fertilizzanti verrà guadagnato domani con gli interessi in termini di rese, ricavi e salvaguardia ambientale. (e.c.)



La promozione dell'enogastronomia veneta

È stato Vinitaly e saranno le manifestazioni di Fieracavalli a Verona, Fruit Logistica a Berlino, Prowein di Dusseldorf ed inoltre: Golosaria, Gourmandia, Gusto in Scena, Flormart, Sorsi d'Autore e Caseus Veneti le 'vetrine di eccellenza' scelte dalla Regione Veneto, d'intesa con le organizzazioni e i consorzi dei produttori, per promuovere quest'anno in Italia e all'estero il meglio dell'enogastronomia veneta e le eccellenze del settore primario.

«La Giunta regionale – ha confermato l'Assessore regionale alla promozione e al turismo Federico Caner – ha stanziato un milione e 231 mila euro per valorizzare le produzioni venete nelle fiere più note e qualificate». «Il programma promozionale per il settore primario – specifica l'Assessore all'agricoltura, Giuseppe Pan – si rivolge in particolare alle produzioni tipiche e di qualità e allo sviluppo delle imprese del comparto agroalimentare veneto, che rappresentano un punto di forza del territorio regionale e costituiscono un ingrediente fondamentale dell'attrattività turistica del Veneto».



La chiave di volta è nel connubio tra prodotti e territorio, turismo e agricoltura.

Il programma promozionale del settore primario per la stagione 2018-19, oltre a sostenere la presenza organizzata dei produttori veneti nelle maggiori fiere vitivinicole e agroalimentari nazionali e internazionali, riserva una parte delle risorse a campagne di web marketing e allo sviluppo di app che possano raggiungere un pubblico vasto ed eterogeneo.

Stretto il connubio tra turismo e promozione dei prodotti a denominazione d'origine, nonché delle produzioni legate al territorio: una quota delle attività promozionali è dedicata, infatti, al turismo rurale, alla promozione di agriturismi e fattorie didattiche, e allo sviluppo del turismo connesso con il settore primario. «I gusti e i sapori delle nostre terre, insieme ai paesaggi rurali – sottoli-

nea l'Assessore Caner – sono una delle chiavi di volta della nostra offerta turistica, che fa del Veneto una delle regioni più note, visitate e apprezzate al mondo».

7

È partita la stagione di Agriturist tra escursioni ed enogastronomia

Escursioni alla scoperta di castelli e bellezze del territorio, giornate dedicate alla valorizzazione dei prodotti locali, collaborazione con le guide regionali, ristoratori e punti vendita per promuovere il meglio del Veneto. Questo il programma che verrà messo in campo quest'anno da **Agriturist Veneto**, l'associazione degli agriturismi di **Confagricoltura**, che ieri sera ha presentato le iniziative in cantiere all'agriturismo La Buona Terra di Cervarese Santa Croce (Pd).

La nuova stagione di Agriturist è partita a Pasquetta con **quattro escursioni cicloturistiche** a cavallo tra le province di Padova e Vicenza, alla scoperta di castelli medievali, sontuosi giardini all'italiana e ville venete. Quindi, in maggio, torneranno "Le domeniche di Agricycle", escursioni guidate in bicicletta, facili e adatte a tutti, alla scoperta di luoghi della campagna veneta e di siti culturali di particolare rilievo, che si concludono con una degustazione negli agriturismi con prodotti delle aziende e vini locali. A maggio si svolgerà "A tavola con l'agriturismo d'autore", manifestazione che si pone come una vetrina della migliore enogastronomia rurale, con la presentazione e degustazione dei piatti tipici di alcune aziende agrituristiche di Agriturist Veneto. Per settembre,

nel Trevigiano, è programmato invece "L'agriturismo racconta", manifestazione pensata per far conoscere e incontrare le diverse realtà produttive agricole, turistiche e commerciali del territorio. "Per il 2018 confermiamo molti degli appuntamenti che hanno incontrato grandi consensi di operatori e pubblico – spiega **Leonardo Granata**, presidente di **Agriturist Veneto** -. Quest'anno amplieremo la sinergia con altri attori del territorio, come le guide cicloturistiche, i ristoranti e i punti vendita, per promuovere e valorizzare i prodotti e la bellezza dei nostri agriturismi. Importanti saranno anche le giornate di approfondimento sui temi turistici, che vedranno a confronto le diverse realtà produttive agricole e turistiche per evidenziare criticità e punti di forza che ci aiutino a sviluppare al meglio il nostro lavoro".

Il via delle iniziative è partito a Pasquetta, con escursioni cicloturistiche promosso in collaborazione con le guide cicloturistiche di **Ibikehere**, associazione padovana che promuove le bellezze paesaggistiche del Veneto con escursioni su due ruote. Giada Sgaravatto e Tiziano Giachelle hanno condotto i cicloturisti alla scoperta di angoli bellissimi delle province di Padova e Vicenza.

Cisgenesi e genome editing: la nuova frontiera della ricerca genetica in agricoltura

8

Genome editing e cisgenesi sono strumenti innovativi che possono portare nuovo sviluppo e crescita all'agricoltura italiana; a un'agricoltura maggiormente competitiva e più rispettosa dell'ambiente e delle peculiarità tipiche e agroalimentari nazionali e venete.

Prof. Mario Pezzotti, cosa distingue queste tecniche da quella transgenica?

La cisgenesi prevede di inserire, nel genoma di una vite accettrice, uno o più geni, corredati delle loro sequenze di regolazione, provenienti da una vite donatrice sessualmente compatibile, senza lasciar traccia di porzioni di DNA estranee a quelle del gene nella sua forma nativa.

Diversamente, il 'genome editing' è la frontiera più recente delle tecniche di miglioramento genetico. La tecnologia, nota come CRISPR-Cas, non introduce alcun gene estraneo nel genoma di un individuo,

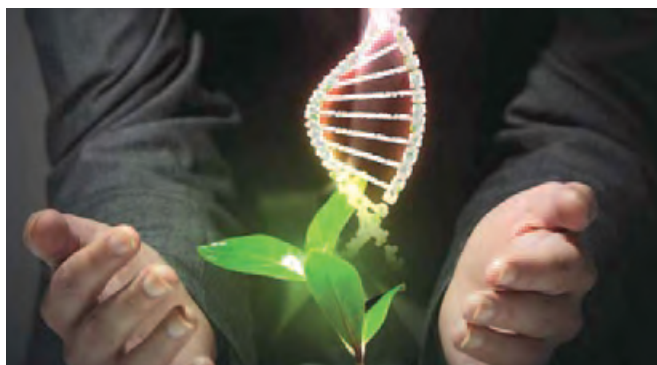


ma modifica la sequenza 'in loco', riparando un gene, rendendolo inattivo o modificandolo. In particolare con questa tecnica è possibile produrre "mutazioni" non differenti dalle mutazioni naturali o da quelle indotte da mezzi fisici o chimici, utilizzati largamente nel miglioramento genetico tradizionale. In realtà, le mutazioni prodotte con CRISPR-Cas hanno ulteriori vantaggi rispetto alla mutagenesi chimica o fisica, poiché questo tipo di mutagenesi è mirata su sequenze specifiche ed è in grado di intervenire "chirurgicamente" sulla sequenza-obiettivo del DNA da correggere.

Prerequisiti essenziali per utilizzare la cis-genesi e il "genome editing" sono le profonde conoscenze della sequenza del genoma, in modo da operare con estrema precisione sulla sequenza bersaglio. La cis-genesi e l'editing ci consentirebbero di evitare di ricorrere all'incrocio e quindi di mantenere le nostre varietà tipiche, rendendole più adatte ad un'agricoltura moderna e sostenibile. In questo modo, passato, presente e futuro si ricongiungerebbero attraverso l'innovazione scientifica, che ci fornisce gli strumenti adeguati per conservare ed utilizzare il nostro patrimonio varietale di cui andiamo tutti molto fieri.

Nelle conclusioni relative a una causa avviata in Francia dalla Confédération Paysanne l'avvocato generale della Corte di Giustizia dell'Unione europea, Michal Bobek ha sentenziato che gli organismi ottenuti tramite mutagenesi sono esenti dagli obblighi previsti dalla direttiva Ue sugli Ogm. Che effetti avrà questa importante decisione a livello europeo e nazionale?

Sul contenuto di questi pareri dell'avvocato generale è illuminante anche il commento espresso da Drew Kershen, professore emerito



di legislazione e politica delle biotecnologie agrarie dell'Università dell'Oklahoma (USA). Kershen richiama il contesto nel quale si svolge questa causa legale, ovvero la richiesta di messa al bando di cinque varietà di colza ottenute attraverso tecniche di mutagenesi non identicate.

Sottolinea quindi come in questa causa legale non si affronti il tema di quali siano o non siano le tecniche di mutagenesi, e quindi non affronta e non risolve la domanda che molti si pongono: quali new breeding technologies sono regolate dalla direttiva 2001/18? Questa specifica causa risponde solo a una questione ristretta e non alla domanda più generale.

Per questo, al contrario di quanto atteso o auspicato da molti, anche dopo il pronunciamento della Corte di giustizia europea non saremo più vicini a una risoluzione della questione su quali siano le tecnologie di miglioramento genetico che rientrano nella regolamentazione della direttiva 2001/18.

Lei è Presidente della Società Italiana di Genetica Agraria. Per quali scopi e finalità è nata e qual è la sua mission?

La Società Italiana di Genetica Agraria ha tenuto la Prima Assemblea Generale a Rieti il 22 Agosto 1954

La SIGA ha lo scopo di promuovere e valorizzare gli studi nel campo della Genetica Agraria, della Genomica, del Miglioramento Genetico e delle Biotecnologie degli organismi di interesse agrario, favorendo la cooperazione tra gli interessati siano essi persone fisiche o enti pubblici o privati, italiani o stranieri, svolgendo attività nel settore della ricerca scientifica, dell'istruzione e della formazione, nel settore della tutela e della valorizzazione dell'ambiente, nel settore della promozione della cultura della genetica e delle sue applicazioni. Per perseguire tali scopi la SIGA promuove:

- lo svolgimento di ricerche, studi, seminari, ecc;
- il sovvenzionamento di progetti di ricerca e di studio finalizzati;
- l'organizzazione di congressi, riunioni scientifiche, seminari e corsi, anche in collaborazione con Enti pubblici e privati interessati alla ricerca o alla divulgazione;
- il sovvenzionamento della redazione e della pubblicazione di opere a carattere scientifico o di divulgazione scientifica;
- il supporto alla formazione dei giovani ed alla diffusione della cultura scientifica;
- l'istituzione di premi per le varie attività della ricerca ricadenti negli scopi statutari.

Recentemente la SIGA ha promosso un documento, che abbiamo già riportato sul nr. 4/17 de Gli Agricoltori Veneti, dal titolo "Prima i geni- Liberiamo il futuro dell'agricoltura- Qual'è l'appello che volete sia recepito ai vari livelli?

La nuova tecnologia del "genome editing" ci permette di intervenire con estrema precisione sul corredo genetico di un organismo per modificarlo a piacimento. Possiamo introdurre modificazioni di singole basi che sono indistinguibili da quelle ottenute naturalmente o attraverso procedimenti di mutagenesi. È forse la prima tecnologia che può veramente andare a rivoluzionare il miglioramento genetico tradizionale basato su incroci e selezione perché ci consente di combinare in un unico individuo varianti diverse (spontanee o indotte) che prima dovevamo andare a prendere in individui diversi. L'agricoltura italiana ha oggi un grande bisogno di innovazione genetica, per motivi tecnici, commerciali e ambientali. La sfida della sostenibilità ambientale dell'agricoltura è enorme, dobbiamo produrre di più e meglio, consumando meno suolo e meno acqua, meno fertilizzanti e

meno prodotti chimici per la difesa delle piante. Se vogliamo riuscire a ottenere tutto questo non possiamo fare a meno del miglioramento genetico e delle tecnologie più innovative che la ricerca ci mette a disposizione.

Come studioso e professore universitario lei ha maturato un bagaglio di conoscenze di notevole livello. Non trova quantomeno curioso che la ricerca privata stia investendo sulla genetica e sulla cisgenetica, mentre l'Italia che vanta fior fiore di ricercatori e di centri di ricerca pubblici non lo faccia? Quali sono, secondo lei, i motivi?

Dopo molti proclami e qualche anno passato invano i ricercatori italiani sono in attesa del lancio imminente del Progetto Biotecnologie del MIPAF. Le risorse saranno limitate e indirizzate solo su alcune specie agrarie di interesse strategico per il nostro Paese, ma segnerà finalmente l'inizio di un nuovo corso. Non dobbiamo perdere questa occasione per formare nuove generazioni di genetisti agrari capaci di utilizzare in maniera efficiente e utile la tecnologia del genome editing per conferire caratteristiche di pregio e di resilienza alle nostre specie e varietà locali. L'editing è una tecnologia semplice e di facile utilizzo che non richiede grandi investimenti e quindi ideale per essere adeguatamente sfruttata sia dalla ricerca pubblica che dalle piccole imprese sementiere e vivaistiche che caratterizzano l'agricoltura italiana. Tali motivi inducono molti analisti a ritenere che



il genome editing possa offrire notevoli opportunità per la creazione di startup innovative di cui tanto bisogno ha il nostro paese.

Abbiamo bisogno di un grande sforzo nella ricerca per identificare i geni responsabili delle caratteristiche che vogliamo migliorare: resistenza a malattie, tolleranza alla siccità, capacità di utilizzare i fertilizzanti, qualità dei frutti e delle verdure. L'Italia, grazie soprattutto al Ministero delle Politiche Agricole, ha avuto un ruolo importante e di preminenza internazionale nel sequenziamento di molti genomi di specie di interesse agrario ed ora si tratta di capitalizzare questo sforzo iniziale. L'editing funziona se sappiamo su quali geni dobbiamo andare ad intervenire per ottenere l'effetto desiderato: è un miglioramento genetico di precisione fortemente fondato sulla conoscenza dei meccanismi genetici e biologici.

Sono convinto che i risultati scientifici e le loro applicazioni raggiunti in breve medio termine saranno di così grande impatto per la nostra agricoltura che finalmente coniugherà con orgoglio e soddisfazione la profonda storia della tradizione agricola italiana con l'innovazione più moderna.

Quale invito rivolge ai decisori pubblici e in particolare ai nuovi parlamentari e al futuro Governo?

A nome di tutti i genetisti agrari richiamerei l'attenzione politica per la definizione di un chiaro contesto normativo che favorisca l'innovazione genetica nel nostro sistema agricolo. Tutto potrebbe

infatti essere vanificato se l'Europa considerasse alla stregua di OGM le varietà prodotte con l'editing. L'editing, può soprattutto essere usato come un metodo di mutagenesi biologica che porta alla comparsa di mutazioni puntiformi o piccole aggiunte o perdite di basi in tutto e per tutto indistinguibili rispetto alle mutazioni naturali o indotte (le quali sono già escluse dall'ambito di applicazione della direttiva 18 del 2001). Su questa applicazione si focalizzano gli occhi di tutta la comunità scientifica e del mondo dell'agricoltura e per la quale la comunità scientifica europea e mondiale sta chiedendo esattamente quello che stiamo chiedendo noi, ossia che le varietà ottenute, essendo indistinguibili rispetto a quelle ottenute naturalmente o con altri metodi di miglioramento genetico quali la mutagenesi indotta, non vengano trattate come OGM. Controlli quali quelli a cui sono sottoposti oggi gli OGM non sarebbero giustificati in quanto i profili di rischio presentati dai prodotti del genome editing, quando utilizzato come metodo di mutagenesi biologica, sono equivalenti a quelli delle varietà ottenute con i metodi tradizionali e non vi sono in queste varietà nuovi prodotti genici che non siano già presenti nella catena alimentare. In aggiunta i prodotti dell'editing così ottenuti non potrebbero essere nemmeno tracciati e quindi una eventuale regolamentazione sarebbe difficilmente applicabile. Una regolamentazione rigida, come quella che attualmente caratterizza gli OGM, oltre a fungere da freno per l'innovazione in agricoltura, farebbe il gioco delle grandi aziende rendendo possibile solo per

loro sostenere gli elevatissimi costi richiesti per mettere sul mercato le nuove varietà.

Nel momento in cui l'Unione Europea è chiamata a prendere finalmente una decisione su come trattare questi nuovi metodi di miglioramento genetico vogliamo davvero correre il rischio di impedire di fatto l'utilizzo di una tecnologia che promette di produrre risultati che potrebbero andare a vantaggio degli agricoltori, dei consumatori e dell'ambiente che ci circonda?

La nostra agricoltura che oggi si fa forte dei valori della tradizione ha una storia di grandi innovazioni genetiche nel suo passato.

Quelle varietà che oggi consideriamo tradizionali, se non antiche, sono state in passato grandi innovazioni. Prendiamo ad esempio la varietà di grano duro Senatore Cappelli, frutto del lavoro del grande genetista agrario Nazareno Strampelli presso il Centro di Ricerca per la Cerealicoltura di Foggia, oggi parte del CREA, e le molte altre varietà di frumento create da Strampelli che, ben prima del lavoro di Norman Borlaug, posero le basi per la rivoluzione verde. Questa è la nostra tradizione, fatta di tanta innovazione. Mi auguro che i nuovi parlamentari e il futuro governo intraprendano questa strada con decisione per far sì che la nostra agricoltura mantenga il suo livello di competitività ed aumenti la sua sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Il genome editing ci può aiutare a farlo. Regolamentiamolo seguendo la logica e non seguendo i preconcetti.

e.c.

10

Bieticoltura: Confagricoltura Veneto aderisce al patto per lo zucchero italiano

Confagricoltura, aderendo al "Patto per lo zucchero italiano" promosso da COPROB - Cooperativa produttori bieticoli, chiede una serie di misure nazionali ed anche europee per sostenere, valorizzare e proteggere lo zucchero 100% italiano.

Condividendo le preoccupazioni dei produttori e di tutta la filiera dello zucchero, Confagricoltura intende fornire pieno appoggio all'iniziativa del "patto", dando massima disponibilità anche per la raccolta di adesioni da parte delle proprie aziende. Nel frattempo sollecita una serie di interventi urgenti da porre in essere a livello nazionale per il settore bieticolo-saccarifero: conferma e aumento del premio disaccoppiato per il 2019; concessione e aumento di aiuti de minimis a livello regionale, come già disposto per il 2018; campagna straordinaria di promozione e valorizzazione della zucchero 'Made in Italy', d'intesa con l'industria dolciaria.

Confagricoltura ha fatto un'analisi sugli scenari presente e futuro. La liberalizzazione delle quote europee ha indotto Francia e Germania ad aumentare del 20% le superfici agricole bieticole, generando in Europa un eccesso di produzione. Nonostante la crescita delle esportazioni e la contrazione delle importazioni dai paesi terzi, gli stock di fine campagna hanno superato i due milioni di tonnellate; a livello mondiale, le giacenze hanno raggiunto i cinque milioni di tonnellate.

In ambito europeo, i prezzi per lo zucchero bianco si sono attestati attorno ai 500 euro/tonn nella prima parte del 2017. A partire dall'autunno si è registrata una rapida contrazione fino a 400 euro/ tonn a dicembre scorso.

Per quanto riguarda la prossima campagna (2018-2019), le stime della Commissione di Bruxelles - prosegue Confagricoltura



- indicano solo una leggera riduzione della produzione (circa il 3%) per effetto della contrazione delle superfici messe a coltura negli Stati membri. Su scala mondiale la produzione dovrebbe restare eccedentaria, anche per effetto della raccolta record in India e Thailandia. Pertanto, la conclusione degli esperti della Commissione Europea

è che i prezzi potrebbero scendere fino a 350 euro a tonnellata. In considerazione della contrazione dei prezzi, con la diversificazione degli investimenti verso altre colture, Confagricoltura prevede una riduzione delle superfici investite a barbabietola a livello europeo - dal momento che scadranno i contratti pluriennali (in genere di tre anni) per le semine di barbabietole in essere in altri Stati membri - e quindi della produzione complessiva di zucchero nella UE.

Infine, è atteso il consolidamento di nuovi mercati di sbocco della produzione europea (Africa sub-sahariana, Cile, Haiti). In Brasile, nel dicembre dello scorso anno, è stato annunciato un ulteriore rafforzamento a lungo termine della 'filiera bioetanolo', per raggiungere gli obiettivi fissati dalla Conferenza di Parigi (COP 21) sul cambiamento climatico; oltre tutto lo spostamento verso la produzione di bioetanolo è più redditizio rispetto allo zucchero di canna, anche per l'aumento dei prezzi del petrolio, registrato negli ultimi mesi.

"Risulta evidente che il settore bieticolo-saccarifero italiano rischia di scomparire, con pesanti conseguenze di ordine sociale ed economico - conclude Confagricoltura -. In questo difficile momento sarà decisiva la campagna di commercializzazione 2018-2019 perché, a seguire, potrebbero maturare le condizioni per dare nuove prospettive al settore".



AGRICOLA GRAINS
Nel biologico dal 1991.



IL FUTURO È BIOLOGICO

Cambia la terra.



**AL TUO FIANCO CON 25 ANNI DI ESPERIENZA NEL SETTORE:
LA GUIDA MIGLIORE PER NON SBAGLIARE**

CHI SIAMO

Presente sin dal 1930 nel settore agroalimentare, la Famiglia Roncon incrementa considerevolmente questa attività a partire dal 1965. Nel 1991 (anno in cui il Reg. CE 2092/91, ora 834/2007, riconosce il metodo dell'agricoltura biologica in Europa) i figli di Pietro Roncon, Massimo e Monica, intuiscono che il futuro consiste proprio in una rinnovata attenzione per l'uomo e l'ambiente: decidono perciò di abbandonare qualsiasi interesse per le coltivazioni di tipo chimico e fondano Agricola Grains.

TRACCIABILITÀ

Agricola Grains è controllata da ICEA (Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale), con il codice aziendale IT BIO E641. Possiede un certificato di qualità UNI EN ISO 9001:2008, ed ha acquisito altre importanti certificazioni fondamentali per garantire la qualità dei propri prodotti al consumatore finale.



L'AZIENDA

L'azienda è una consolidata realtà internazionale nel settore della raccolta e commercializzazione di cereali da agricoltura biologica, oltre che nell'assistenza tecnica con personale qualificato sia dentro che fuori dall'azienda. Una realtà che, operando nell'osservanza delle più scrupolose certificazioni internazionali, pone al centro della sua offerta prodotti e servizi di alta qualità. Esportiamo il biologico italiano di qualità in tutto il mondo, distribuendo materie prime selezionate per uso zootecnico e alimentare.



IL BIOLOGICO MADE IN ITALY CONVIENE

- REDDITI MIGLIORI PER L'AGRICOLTORE
- CONSUMI E RICHIESTA IN CONTINUA CRESCITA
- RISPETTO E SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE
- TUTELA DELLA SALUTE UMANA

PROPONIAMO
CONTRATTI DI ACQUISTO
DEI NUOVI PRODOTTI
CAMPAGNA 2018
SIA IN CONVERSIONE CHE BIOLOGICI

Via Sorgaglia, 11 - 35020 Arre (PD) ITALY | Tel. 049 5389726 - 753 | tecnici.info@agricolagrains.it

www.agricolagrains.it



Biogas: convegno di Confagricoltura Veneto a Legnaro

Presso il Campus Agripolis di Legnaro (PD) si è tenuto un importante convegno sullo sviluppo di energia da biogas e in particolare sullo sviluppo del biometano nel Veneto. L'interesse per questo settore emergente è stato sottolineato dalla numerosa presenza degli operatori. **Nel Veneto**, secondo l'elaborazione dei dati del Gestore dei Servizi Energetici S.p.A da parte del Consorzio Italiano Biogas -CIB-, ci sono 233 impianti di biogas con una potenza installata di 181,3 megawatt. Secondo il rapporto statistico GSE 2016, aggiornato al 2018, il Veneto risulta il terzo produttore di energia elettrica da biogas (1.199,20 GWh) dopo Lombardia (2.794 GWh) ed Emilia Romagna (1.209,30 GWh).

Il Convegno è stato aperto dal Presidente della Sezione Regionale Bioeconomia di Confagricoltura Veneto **Giovanni Musini** che ha ringraziato per la qualificata partecipazione i relatori e posto l'accento su come gli agricoltori siano molto interessati alla produzione di energia da sottoprodotti agricoli. Il direttore del **Centro Levis Cases Alberto Bertucco** ha introdotto i lavori rilevando come lo sviluppo del biogas e del biometano possano dare un contributo significativo per l'energia da fonti rinnovabili. Sono seguiti gli interventi di **Roberta Papili** dell'Area Ambiente e territorio Confagricoltura che ha presentato l'atteso Decreto sul biometano 2018 e l'analisi economica della filiera del biometano da parte di **Donatella Banzato** dell'Università di Padova. **Nicola Caputo**, Direttore area fiscale Confagricoltura ha approfondito i non facili aspetti fiscali del decreto sul biometano ed **Elena Barbera** del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università di Padova si è soffermata sulle tecnologie per l'upgrading del biometano mentre **Gabriele Lanfredi**, Amministratore delegato di Bietifin ha esaminato le opportunità della valorizzazione dei sottoprodotti agricoli del Veneto.

Nel corso della tavola rotonda che è seguita, il Presidente di Confagricoltura Veneto **Lodovico Giustiniani** ha affermato: "In questi ultimi anni c'è stata una grande partecipazione del mondo agricolo alla realizzazione degli impianti di biogas in Italia. Infatti, su i circa 2.000 impianti presenti, quasi metà degli impianti sono collegati ad aziende



agricole. Ci sono state anche delle preoccupazioni per la fornitura del materiale per gli impianti provenienti dall'agricoltura poiché alcune produzioni potrebbero essere distolte dal food andando ad un utilizzo diverso. Preoccupazione fugata dalla constatazione oggettiva che gli impianti a biogas hanno aiutato l'agricoltura italiana a mantenere alcune coltivazioni nelle nostre zone come la cerealicoltura o la bieticoltura. La notevole diminuzione della coltivazione del mais non è stata dovuta al suo utilizzo negli impianti, ma dalla scarsa remunerazione del prodotto e dalle notevoli importazioni del prodotto dall'estero. Il mais, purtroppo, è una di quelle colture non ammessa fra quelle di secondo raccolto che potrebbero essere utilizzate in questi impianti e non ne abbiamo capito la motivazione. Bisogna che il mondo politico e l'opinione pubblica sappiano che gli impianti a biogas e a biometano collegati all'azienda agricola possono aiutare la tenuta del settore e contribuiscono a quel concetto di economia circolare cara a molti."

Sulla ricaduta dello sviluppo del biogas del Veneto è intervenuto il Presidente del Consorzio Italiano Biogas **Piero Gattoni** che così si è espresso: "Il Veneto ha vissuto lo sviluppo della digestione anaerobica in agricoltura affiancandosi alla produzione agricola tradizionale diventando una delle regioni leader in Italia nella produzione di biogas. In Veneto, ci sono capacità imprenditoriali e potenzialità agro industriali per cogliere al meglio le opportunità date dalla nuova normativa a supporto della produzione del biometano, sia con nuove iniziative che con riconversioni degli impianti attuali dedicandoli alla produzione di energia rinnovabile e al mercato dei biocarburanti avanzati.

Nello studio presentato da Althesys a Biogas Italy 2018, lo sviluppo della filiera potrebbe creare al 2030 oltre 21.000 posti di lavoro e generare un gettito tributario di 16 miliardi di Euro, con ricadute economiche complessive pari a 85,8 mld di euro. Dato lo sviluppo attuale, una buona parte di questi risultati potrebbero essere conseguiti in Veneto, con evidenti vantaggi sia economici, che sociali, che ambientali sui territori."

I numerosi intervenuti, fra i quali il Presidente dell'Associazione Nazionale Bieticoltori **Giangiacomo Bonaldi**, si sono infine confrontati con i relatori sui temi di maggiore attualità ed importanza che interessano le aziende venete che già operano, o intendono, investire nel biogas.

12



Biometano: nuova opportunità per l'agricoltura veneta

Con il via libera in marzo al decreto ministeriale che detta le regole e il sistema di incentivazione per la produzione del biometano in Italia, per le aziende agricole venete si apre una nuova opportunità di produrre energia rinnovabile sia in impianti nuovi che in quelli esistenti. Un decreto molto atteso da Confagricoltura e Cib- Consorzio italiano biogas, che hanno collaborato con il ministero affinché si arrivasse a un sistema di valorizzazione del biogas combinando la capacità produttiva agricola all'utilizzo dei sottoprodotti agricoli. Il decreto giunge in tempo utile per permettere agli impianti di biogas esistenti di valutare la possibilità di essere convertiti dedicandoli alla produzione di biocarburanti avanzati.

“Quella che si apre è un'opportunità molto interessante che in Veneto potrebbe coinvolgere un migliaio di agricoltori - spiega Giovanni Musini, presidente della Federazione di bioeconomia di Confagricoltura

Veneto -. Le aziende agricole possono trovare una via di sviluppo molto interessante perché il biometano potrà essere immesso in rete e venduto alle stazioni di servizio, valorizzando i sottoprodotti agricoli e le colture che non portano più reddito alle molte aziende cerealicole in crisi, dal Basso Padovano al Basso Veronese, dal territorio veneziano a quello rodigino. Particolarmente appetibile è il progetto presentato da Gabriele Lanfredi del Consorzio bieticoltori CGBI, che propone alle aziende di consociarsi in consorzi per creare nuovi impianti di biometano ottenendo in cambio una valorizzazione maggiore della loro produzione rispetto ai prezzi di mercato. In Veneto potrebbero nascere una decina di consorzi, dando una sferzata a un settore che ha bisogno di innovarsi per sopravvivere”.

Tutte le slide del convegno sul biometano che si è svolto a Padova lo scorso 11 aprile sono disponibili sul sito di Confagricoltura Veneto.

13

Quasi il 100 % dei prodotti agroalimentari italiani risulta in regola con la sicurezza alimentare

Il report annuale del Ministero della Salute conferma la correttezza degli agricoltori italiani nell'utilizzo dei fitosanitari nelle produzioni alimentari. Infatti, i residui dei fitosanitari sono molto bassi. Il 99,2% dei prodotti è risultato a norma di legge.

I dati contenuti nel rapporto sanitario relativo all'anno 2016, sottolineano ancora una volta la particolare attenzione degli agricoltori italiani nella produzione del cibo. I dati sono inconfutabili. Su oltre undicimila campioni esaminati e comprendenti i settori dell'ortofrutta, dei cereali, dell'olio e del vino, gli agricoltori non solo hanno rispettato le normative previste per gli alimenti, ma hanno dato prova di competenza e professionalità produttiva.

Un altro passo verso una produzione amica dell'ambiente, può essere data dall'applicazione delle tecniche, già presenti e utilizzabili, della cisgenetica e del

genome editing. Sta ora al mondo politico e al nuovo Governo far sì che ciò accada per il beneficio dei consumatori e degli agricoltori.

Questo il link per scaricare il report.
file:///C:/Users/comiotto/Desktop/REPORT%20SICUREZZA%20ALIMENTARE%20MINISTERO%20SALUTE.pdf



L'IZS delle venezie sarà laboratorio di riferimento ue per aviaria e malattia newcastle

L'istituto zooprofilattico sperimentale delle venezie, è stato selezionato dalla dg sante della commissione europea quale laboratorio europeo di riferimento per l'influenza aviaria e la malattia di newcastle a partire dal 2019. Manca solo la ratifica del Comitato veterinario permanente, ma ha affermato il ministero della salute

- «la decisione è scontata poiché nessuno altro laboratorio ha superato la selezione». Per il ministro uscente Beatrice Lorenzin, la designazione è «la conferma dell'efficacia delle soluzioni proposte dalla ricerca italiana e dell'attenzione sempre elevatissima riservata alla tutela della salute umana ed animale».

Il noce: problematiche e prospettive

Come già pubblicato su questo periodico, il Veneto è la Regione leader per la nocicoltura a livello nazionale.

Della nocicoltura specializzata da frutto, si è discusso in un importante convegno che si è tenuto a Mestre lo scorso 5 aprile. Numerosa presenza di agricoltori, esperti e tecnici.

Cuore dell'incontro il Progetto PORT.NOC "Valutazione di portainnesti per la tolleranza/resistenza a *Phytophthora* e black-line e valorizzazione di varietà di *Juglans regia* compatibili".

Il convegno è stato aperto dall'Assessore regionale Giuseppe Pan che ha affermato "La Regione Veneto ha costituito uno specifico Tavolo ortofrutticolo regionale insieme alle Organizzazioni di Produttori (OP) per impostare un piano organico di ricerca, tutela e valorizzazione dell'ortofrutticoltura, nocicoltura compresa".

14

Rivolgendosi alle OP ha poi aggiunto "Dobbiamo continuare a investire nella ricerca e nella produzione sperimentale perché rappresentano lo strumento per valorizzare al meglio i nostri prodotti e il nostro ambiente, tutelare la biodiversità e commercializzare un prodotto di qualità certificata a forte identità territoriale".

È seguito il saluto del Presidente di Confagricoltura Veneto Lodovico Giustiniani che ha ricordato come l'Organizzazione sia molto interessata al settore poiché rappresenta i maggiori produttori di noce nel Veneto. Produttori che sono stati i pionieri della nocicoltura specializzata in Italia.

Di livello i relatori che hanno apportato conoscenze, esperienze e consigli.

Enrico Bortolin, pioniere della nocicoltura specializzata e tecnico consulente dell'OP Nogalba, ha tracciato la storia della coltura nel Veneto e le difficoltà incontrate in campo legate alle problematiche fitosanitarie dovute, in particolare, ai danni causati da *Phytophthora*. Una risposta ai patogeni e ai parassiti, secondo Milena Petriccione -ricercatrice presso il CREA-OFA di Caserta, può certamente essere fornita dal miglioramento genetico.

L'agronomo Eugenio Cozzolino si è intrattenuto sulla tecnica della micro-propagazione per la diffusione della nocicoltura, mentre Pietro Gasparri in rappresentanza del Ministero delle politiche agricole ha indicato il ruolo del Dicastero nella valorizzazione del noce da frutto.

Prima del dibattito con il pubblico è intervenuta Alessandra Belisario che, nella veste di coordinatrice del Progetto di ricerca PORT.NOC del CREA-



DC di Roma, ha fornito i primi risultati ottenuti dalla ricerca scientifica.

Coordinatrice del convegno è stata Veronica Bertoldo che è la responsabile del settore ortofrutticolo della Regione Veneto alla quale abbiamo posto le seguenti domande:

Dr.ssa Veronica Bertoldo in cosa consiste questo Progetto che vede coinvolta con un ruolo importante la Regione Veneto, oltre al CREA e al CNR?

PORT.NOC è un Progetto pluriennale di portata nazionale finanziato dal Ministero delle politiche agricole e la cui strategicità sta nel fatto che è nato per rispondere concretamente alle esigenze manifestate direttamente dal mondo

della produzione.

PORT.NOC è altresì un Progetto multidisciplinare che si fonda sulla stretta collaborazione tra la Regione Veneto e quattro Unità Operative di ricerca, profonde conoscitrici del noce e precisamente tre Unità afferenti al Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) e una Unità afferente al Consiglio nazionale per le ricerche (CNR):

- 1. CREA DC (Difesa e certificazione);*
- 2. CREA OFA (Olivicoltura, frutticoltura e agrumicoltura);*
- 3. CREA FL (Foreste e legno);*
- 4. CNR IBAF (Istituto di biologia agroambientale e forestale).*

Come noto il noce da frutto è una coltura redditizia la cui redditività va sostenuta affrontando le sfide come le avversità atmosferiche, i problemi fitopatologici e così via.

La Regione Veneto in PORT.NOC ha l'importante ruolo di coordinare le attività tra le Unità Operative di ricerca e il mondo della produzione, oltre a promuovere le azioni progettuali per comunicare e divulgare i risultati ottenuti.

*Nello specifico i produttori ci hanno fatto presente i danni subiti per attacchi da *Phytophthora oomycete* patogeno terricolo che colpisce radici e colletto delle piante provocando la distruzione anche di un intero impianto nell'arco di 2-3 anni, specie se veicolata da acqua di superficie o cattivo drenaggio- il cui controllo diretto al momento non è praticabile per mancanza di prodotti fitosanitari efficaci. A questo riguardo si stanno investendo risorse umane e finanziarie all'interno del Progetto PORT.NOC per mettere a punto strategie di contenimento basate sull'intero quadro patologico, consi-*





Veneto rappresenta un fatturato di circa 15 milioni di euro all'anno.

Sono venete anche le uniche due OP a livello nazionale che commercializzano noci e precisamente NOGALBA di Rovigo e IL NOCETO di Treviso.

È opportuno ricordare l'importanza di queste realtà in quanto pianificano la produzione sia dal punto di vista della quantità che della qualità ed inoltre concentrano l'offerta immettendo sui mercati i prodotti conferiti dai propri soci. E quindi l'essere aggregati in una OP comporta diversi vantaggi agli agricoltori, in primis quello di essere alleggeriti dagli impegni successivi alla produzione ed inoltre di disporre dell'assistenza tecnica durante tutta la fase produttiva e di ottenere un giusto riconoscimento economico finale.

Secondo lei quali strategie bisogna mettere in campo per il miglioramento delle piante e per la loro difesa dai patogeni e dai parassiti?

Per rilanciare il noce da frutto in Italia non basta solo utilizzare varietà a fruttificazione laterale -che sono le più adatte alla coltivazione specializzata di tipo intensivo- e aumentare il numero degli impianti, ma prima di tutto è indispensabile far fronte alle problematiche fitopatologiche che possono compromettere la coltivazione dei noceti fino ai casi più gravi di morte.

La soluzione operativa è la ricerca scientifica, ma seria, organizzata ed efficiente per far fronte ai patogeni e ai parassiti delle piante, altrimenti la frutticoltura sarà destinata a scomparire perché non potrà essere innovativa e conseguentemente competitiva sui mercati sempre più globali e pertanto è indubbiamente importante e strategico che produttori e ricercatori lavorino a stretto contatto.

Il miglioramento genetico, ad esempio, è una delle azioni per garantire il massimo rendimento delle colture e la migliore qualità dei prodotti nel rispetto, ovviamente, delle condizioni ambientali di ciascun territorio. Attraverso il miglioramento genetico è possibile, ad esempio, disporre di nuove cultivar con maggiore resistenza o tolleranza alle malattie e questo è fondamentale perché consente da una parte di ridurre l'impiego di prodotti fitosanitari e dall'altra di rispondere concretamente ai desiderata dei consumatori che pongono sempre maggiore attenzione sull'acquisto di prodotti eco-sostenibili e quindi rispettosi dell'ambiente.

Inoltre il Progetto PORT.NOC di cui ho parlato prima è un esempio di ricerca concreta finalizzata a dare risposte alla produzione: dalla

fine degli anni '90 ad oggi sono stati numerosi i casi di deperimento e moria da Phytophthora nei noceti da frutto e sette diverse specie di Phytophthora sono state diagnosticate e studiate; tra queste *P. cinnamomi* è risultata quella più diffusa e virulenta comportando ingenti danni, arrivando ad oltre 100 ettari di noceti espianati in Italia, ma la malattia ed il patogeno sono presenti anche in altri Paesi europei come la Francia e pure in tutto il mondo nocicolo, come ad esempio in Cile, USA, ecc.

La ricerca di fonti di resistenza al deperimento e moria del noce da *P. cinnamomi* è pertanto un fattore prioritario, in quanto nessun farmaco può contrastarne l'infezione.

A oggi, all'interno di una collezione di oltre

derando gli aspetti diagnostici ed epidemiologici come presenza e distribuzione del patogeno.

Nello stesso tempo si stanno ricercando fonti di resistenza a *Phytophthora* da impiegare come portainnesto.

In anni passati, per contrastare i danni da *Phytophthora* e in assenza di studi precisi che potessero indicare i portainnesti più idonei, i nocicoltori italiani si sono rivolti all'impiego di portainnesti appartenenti ai noci "neri" (es. *Juglans nigra*, *paradox* - ibrido di *J. hindi* x *J. regia*, ecc.) che però sono soggetti a reazione necrotica di ipersensibilità che si evidenzia con una linea nera nel punto d'innesto, detta *black-line*, dovuta alla reazione al virus dell'accartocciamento fogliare del ciliegio (CLRV) da parte del noce nero in combinazioni d'innesto con *J. regia*.

PORT.NOC vuole pertanto rispondere concretamente alle esigenze manifestate dal mondo della produzione centrando i seguenti obiettivi:

1. ottenere portainnesti tolleranti/resistenti a *Phytophthora* e a CLRV e quindi a lenta o nulla produzione di *black-line*, vigorosi al fine di anticipare l'entrata in produzione (aspetto di particolare importanza se si considera che la produzione interna è deficitaria rispetto alla consistente richiesta da parte del mercato nazionale) e con buona capacità di propagazione in vivo e/o in vitro;
2. costituire ad hoc un arboreto da seme per la produzione di semenzali migliorati destinati alla produzione massale di portainnesti;
3. commercializzare materiale registrato e brevettato in Italia, ottenuto secondo le norme tecniche per la produzione di materiale di propagazione vegetale certificato di noce;
4. mettere a punto marcatori molecolari da impiegare in campo vivaistico per la selezione precoce di genotipi resistenti/tolleranti a *Phytophthora* e *black-line*.

Quanti produttori coinvolge la nocicoltura nel Veneto e con che superfici? Quali sono le OP presenti e cosa rappresentano?

In base agli ultimi dati disponibili riferiti all'anno 2017, il Veneto detiene il primato per superficie coltivata a noce da frutto con i suoi 1050 ettari su un totale di 4843 ettari a livello nazionale, rappresentando pertanto più di un quinto dell'intera superficie italiana e coinvolgendo 332 produttori specializzati nel settore nocicolo che in



cinquanta isolati, sono stati selezionati due ceppi di *P. cinnamomi* utilizzati per i saggi di resistenza/suscettibilità su materiale di noce scelto e catalogato in base all'attitudine riproduttiva o generativa e presente nell'Azienda Ovine del CREA-FL.

Diversi genotipi di *Juglans* "neri" major/nigra e di *J. microcarpa* hanno mostrato un interessante livello di tolleranza nei confronti dei due ceppi di *P. cinnamomi*.

Infine le metodiche messe a punto nell'ambito del Progetto sono riuscite a fornire un quadro completo dell'infezione quali/quantitativa da *Phytophthora* negli areali contaminati o a rischio di contaminazione dove si coltiva il noce o dove si voglia metterlo a dimora.

Quindi la ricerca può finalmente rispondere concretamente alle domande dei produttori su presenza, specie e quantità di inoculo, in quanto si è ora in grado di identificare il genere *Phytophthora* spp., identificare la specie ed identificare e quantificare *Phytophthora cinnamomi*.

Visti i primi promettenti risultati della ricerca scientifica, PORT.NOC rappresenta un Progetto di tipo multidisciplinare sul quale sarà necessario continuare a investire per tutta la sua durata, con il prezioso contributo del Ministero delle politiche agricole, per dare continuità e potenziare la ricerca in modo da raggiungere completamente gli obiettivi prefissati, al fine di debellare la *Phytophthora*, puntando su nuove tecniche a tutela della competitività della nocicoltura specializzata italiana.

Che caratteristiche e proprietà distinte hanno le noci venete?

È indubbio che le noci venete sono prodotte secondo rigidi disciplinari sia nella fase di produzione relativamente agli aspetti agronomici e fitosanitari, sia nella delicata fase di post-raccolta al fine di esaltarne e mantenerne inalterate le preziose proprietà salutistiche intrinseche ormai note a tutti: il consumo giornaliero di 2-3 noci protegge, infatti, dalle malattie cardiovascolari, prevenendo, preventivamente, l'insorgenza dell'arteriosclerosi. In generale, comunque, le noci italiane - e quindi non solo quelle venete - rappresentano un prodotto di qualità in grado di dare una marcia in più alla dieta mediterranea e quindi sono da preferire, ad esempio, a quelle degli USA e alle Sud americane, perché sono più rispettose dell'ambiente.

Questo è dimostrato dal fatto che una volta consumate le noci italiane nei nostri supermercati rimangono quelle di importazione nei cui territori è consentito l'uso di fitofarmaci che attualmente sono vietati in Italia o che comunque sono utilizzabili in quantità superiori rispetto a quelle permesse nel nostro Paese.

Portare pertanto sulle nostre tavole noci d'importazione significa anche immettere in atmosfera un quantitativo di anidride carbonica molto maggiore a discapito della qualità e della salvaguardia dell'ambiente e tutto ciò, ancora una volta, ci fa ben comprendere come siano da preferire le noci venete e quelle italiane.

Sulle noci venete mi sento inoltre di dire qualcosa in più a tutela sia dei produttori che dei consumatori, dal momento che nel 2014 la Regione ha finanziato un Progetto di ricerca per caratterizzare la qualità dei principali prodotti ortofrutticoli e i loro ambienti di coltivazione. Come noto in Veneto la varietà di noce prevalente è la Lara. Nello specifico, su alcuni campioni di noci di varietà Lara provenienti dalla Provincia di Rovigo sono state condotte analisi dettagliate di tipo metabolomico da parte dell'Università di Verona, dalle quali sono state rilevate elevate quantità dell'amina serotonina, potenziale candidata per una possibile attività biologica sul sistema nervoso e sulla modulazione dell'umore, nonché valori di ellagitannini (sostanze polifenoliche con numerose proprietà benefiche per il nostro organismo, come ad esempio l'azione antinfiammatoria, antiossidante, antitumorale e neuroprotettiva) molto più alti rispetto a quelli riportati per una noce generica dal database online sulla composizione in composti fenolici degli alimenti.

Anche in questo caso, grazie al prezioso contributo della ricerca scientifica, siamo stati in grado di qualificare i nostri prodotti attribuendo loro un valore aggiunto riconoscibile dai consumatori.

e.c.

16




Con il tuo contributo in questi anni abbiamo



Acquistato **ambulanze** e **defibrillatori** per la collettività





Acquistato il **camper del Cuore** per visite cardiologiche alle persone indigenti



Costruito **pozzi** e irrigato campi in Kenia



Finanziato progetti per **L'Agricoltura Sociale**



Raccolto fondi per il **terremoto** in Centro Italia 2016.

...E realizzato tanti altri progetti socio-assistenziali sul territorio

Possiamo fare ancora molto grazie al tuo aiuto

Dona il tuo **5XMILLE** a Senior

97450610585

LE NOTIZIE TECNICHE

TECNICO-ECONOMICO E CAA:

- Approvato il decreto che applica l'Omnibus
- Terreni a riposo per la PAC 2018: attenzione alle regole
- Interventi a favore della zootecnia estensiva di montagna e delle aree terremotate situate in zone svantaggiate
- Condizionalità 2018
- Nuovo regolamento europeo sul biologico: una norma che rischia di snaturare il settore
- Biologico: approvato in via definitiva il decreto controlli
- Impianti di biogas: riconoscimento premio azoto
- Etichetta alimentare: scatta l'obbligo dello stabilimento
- Etichetta alimentare: Linee tecniche di difesa integrata e le tecniche agronomiche di produzione integrata per l'anno 2018
- Istituita l'anagrafe degli allevamenti di conigli, di chiocciole e di altre specie
- Prodotto di Montagna: indicazioni per l'uso della denominazione

LAVORO E PREVIDENZA:

- Esonero contributivo biennale per le assunzioni a tempo indeterminato
- Lavoro in agricoltura Appalto di servizi genuino

FISCALE:

- Percentuali di compensazione per bovini e suini per l'anno 2018
- Le nuove regole per la detrazione degli acquisti di carburante

Approvato il decreto che applica l'Omnibus Agricoltore attivo semplificato e raddoppiato l'aiuto ai giovani

Il 19 aprile la Conferenza Stato-Regioni ha finalmente approvato il decreto che da attuazione alle disposizioni contenute nel regolamento Omnibus (Reg. UE 2017/2393), che va a rivedere alcuni interventi e alcune norme della Pac già dal 2018. Il testo definitivo del decreto consente di chiarire alcune scelte nazionali di attuazione che erano state anticipate in precedenti comunicazioni da parte del Ministero. In particolare si segnalano i seguenti punti.

- **Agricoltore attivo** - È confermato che dal 2018 non saranno più applicate in Italia le esclusioni di entrambe le "black list", sia quella comunitaria che quella aggiuntiva nazionale. Quindi, aeroporti, servizi immobiliari, banche, assicurazioni, enti pubblici, etc. non saranno più esclusi a priori dai pagamenti diretti e dalle misure di sviluppo rurale. Gli unici requisiti validi per dimostrare di essere agricoltore attivo saranno: l'iscrizione all'Inps come coltivatori diretti, IAP, coloni o mezzadri; il possesso della partita IVA in campo agricolo e relativa dichiarazione Iva relativa all'anno precedente; per le aziende che possiedono più del 50% della superficie in zone montane e/o svantaggiate e per per gli agricoltori che iniziano l'attività agricola nell'anno di domanda, sarà sufficiente il possesso della partita Iva in campo agricolo.
- **Riserva nazionale** - La quantificazione del taglio massimo applicabile ai diritti per far fronte alle domande di accesso alla riserva nazionale per le aree montane e svantaggiate si attesterà all'1,5%. Tale taglio si sommerà alle altre riduzioni derivanti dall'aumento del pagamento aggiuntivo per i giovani (0,6-0,8%) e da quelli necessari per il fabbisogno dei "nuovi agricoltori".
- **Superfici a riposo con specie mellifere** - La gestione delle superfici a riposo seminate con specie mellifere indicate nell'allegato al decreto (e qui riportate in tabella) in purezza o in miscugli, va effettuata per un periodo di 7 mesi, da primo gennaio al 31 luglio.



Elenco delle specie mellifere:

- Fiordaliso (*Centaurea*)
- Dondolino (*Coronilla*)
- Radichiella (*Crepis*)
- Rughetta selvatica (*Diplotaxis*)
- Trifoglio (*Dorycnium*)
- Calcatreppolo (*Eryngium*)
- Viperina azzurra (*Echium*)
- Sparviere (*Hieracium*)
- Sferracavallo (*Hippocrepis*)
- Ambretta (*Knautia*)
- Falsa ortica (*Lamium*)
- Liniola, Erba strega (*Linaria*)



- Facelia (*Phacelia*)
 - Asfodelo (*Asphodelus*)
 - Ferula (*Ferula*)
 - Siderite, Mascarenna (*Sideritis*)
 - Scarlina, Spina janca (*Galactites*)
 - Busnaga (*Daucus Visnaga*)
 - Mentuccia, Nepetella (*Calamintha*)
- **Aiuto giovani** - È Confermato l'aumento della maggiorazione del pagamento a favore dei giovani agricoltori nella misura del 50% del pagamento di base (articolo 17) e potrà essere richiesto per cinque anni. Perciò, se un giovane si è insediato nel 2012 ed ha presentato la prima domanda nel 2015, ha potuto beneficiare sinora del premio anche per il 2015 e 2016. Potrà ora beneficiare della maggiorazione anche per il 2018 e 2019 completando così il quinquennio.

- **Prati permanenti** - Per dimostrare la non continuità delle superfici a foraggiare e non farle ricadere nel registro nazionale dei prati permanenti ai sensi dell'art. 4 Reg. 1307/2013 è necessaria la dimostrazione dell'avvenuta aratura. L'Agea provvederà attraverso apposita circolare a indicare indicazioni in merito ai controlli amministrativi o a campione relativi a questa casistica.
 - **Sostegno accoppiato per soia, grano duro e risone da seme** - Dalla campagna 2018 il Mipaaf e l'Agea hanno escluso questi prodotti dal premio accoppiato con una modifica della matrice prodotti/interventi.
- Infine, il decreto prevede che i piccoli agricoltori che acquisiscono nuovi terreni possono non dichiararli in domanda se non vi sono altre richieste di aiuto.

Terreni a riposo per la PAC 2018: attenzione alle regole

A seguito dell'approvazione del nuovo Decreto Ministeriale di applicazione del regolamento UE 1307/2013, nel quale sono state raccolte le novità del regolamento Omnibus, è utile riassumere le regole che devono essere rispettate nei terreni messi a riposo.

18

Per terreno lasciato a riposo si intende un seminativo incluso nel sistema di rotazione aziendale, ritirato dalla produzione agricola per un periodo minimo continuativo di sei mesi, a partire dal 1 gennaio e fino al 30 giugno dell'anno di domanda. Per i terreni a riposo seminati con specie mellifere il periodo minimo continuativo è di sette mesi a partire dal 1 gennaio e fino al 31 luglio dell'anno di domanda. Fermo restando il rispetto delle regole di condizionalità, il terreno lasciato a riposo, che prevede comunque un'attività agricola, può essere:

- a. terreno nudo totalmente privo di vegetazione;
- b. terreno coperto da vegetazione spontanea;
- c. terreno seminato esclusivamente per la produzione di piante da



- d. terreno seminato con specie mellifere di cui all'allegato IV, in purezza o in miscugli purché tali specie rimangano predominanti.

PAC 2018 – PROROGA SCADENZA PRESENTAZIONE DOMANDE (DU E PSR)

Il Comitato di gestione aiuti diretti, riunitosi lo scorso 26 aprile, ha espresso parere favorevole alla richiesta di dilazione del termine di presentazione delle domande 2018 (domanda unica e PSR a superficie e per capo) avanzata dal nostro Paese. La proroga, estesa a tutti i Paesi dell'Unione, fissa al 15 giugno 2018 il termine di presentazione delle domande.

“La decisione – commenta il presidente Massimiliano Giansanti – era stata sollecitata da Confagricoltura anche in relazione alla necessità di gestire le più recenti novità introdotte dal Regolamento “Omnibus” e per consentire a tutte le aziende l'accesso agli aiuti”.

Sui terreni a riposo utilizzati come aree d'interesse ecologico (EFA) è vietato lo sfalcio e ogni altra operazione di gestione del suolo, nel periodo compreso fra il 1 marzo e il 30 giugno di ogni anno. Stessa cosa vale per le aree individuate ai sensi della direttiva 2009/147/CE (conservazione uccelli selvatici) e della direttiva 92/43/CEE (conservazione habitat naturali) in assenza dei provvedimenti delle Regioni e delle Province autonome o degli enti gestori dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciale.

Fatto salvo quanto indicato al punto precedente, sul terreno a riposo sono ammesse lavorazioni meccaniche nei seguenti casi:

- a. semina di specie mellifere (elenco nell'allegato IV del decreto) e colture a perdere per la fauna;
 - b. pratica del sovescio, in presenza di specie da sovescio o piante biocide;
 - c. terreni interessati da interventi di ripristino di habitat e biotopi.
- Infine si ricorda che nei terreni lasciati a riposo nelle aree di interesse ecologico (EFA) non è consentito l'uso di prodotti fitosanitari.

Interventi a favore della **zootecnia estensiva di montagna** e delle **aree terremotate** situate in zone svantaggiate

Con il Decreto Ministeriale 1317 del 1 marzo 2018 viene data attuazione agli interventi previsti dalla legge 27 dicembre 2017, n. 205, articolo 1, comma 130, per le superfici a prato permanente destinate alla zootecnia estensiva praticata nelle zone montane e nei comuni terremotati situati in zone svantaggiate.

In concreto alle superfici a prato permanente destinate negli anni 2018 e 2019 alla zootecnia estensiva praticata nelle zone montane e nei comuni terremotati delle zone svantaggiate, è concesso un aiuto ai detentori dei diritti PAC assegnati nell'anno 2015 aventi un valore medio unitario nell'anno 2015 inferiore al valore unitario medio nazionale.

L'aiuto previsto (dotazione finanziaria di 10 milioni di euro per l'anno 2019 e 10 milioni di euro per l'anno 2020) sarà calcolato come differenza tra il valore medio unitario dei diritti PAC assegnati al richiedente nell'anno 2015 e il valore unitario medio nazionale fissato al medesimo anno.



Condizionalità 2018

19



Le disposizioni nazionali di applicazione della Condizionalità per l'anno 2018 sono contenute nel decreto MiPAAF n. 1867 del 18 gennaio 2018 e la Regione Veneto ha recepito queste norme con la DGR n. 477 del 10 aprile 2018.

Il provvedimento regionale tiene conto del nuovo quadro normativo della PAC 2014-2020 e degli aggiornamenti normativi intervenuti in ambito nazionale nell'anno 2017.

Le novità di quest'anno riguardano principalmente:

- *Introduzione delle fasce tampone lungo i corsi d'acqua*: il divieto di fertilizzazione organica e inorganica vale per i terreni adiacenti a tutti i corsi d'acqua

- *Copertura minima del suolo e gestione minima delle terre che rispettano le condizioni locali specifiche per limitare l'erosione*: il campo di applicazione della norma da quest'anno viene esteso a tutto il territorio regionale
- *Registrazione degli animali e prevenzione delle zoonosi*: importanti modifiche sono state adottate al fine di aggiornare la condizionalità con la normativa veterinaria vigente

Il mancato rispetto della condizionalità comporta, a seconda della gravità dell'infrazione, la decurtazione o la perdita totale degli aiuti comunitari, oltre che l'applicazione delle sanzioni amministrative e penali previste dalle relative disposizioni di legge. Per questi motivi

è importante che tutti gli agricoltori conoscano bene e rispettino le regole della condizionalità. È utile sottolineare che le infrazioni sono molto frequenti e spesso causa di gravi danni economici alle aziende interessate, in quanto possono determinare la decurtazione degli aiuti per più anni.

Si ricorda che le regole di Condizionalità si rivolgono alle aziende che hanno beneficiato di pagamenti diretti, dei premi annuali del Piano di Sviluppo Rurale, dei pagamenti relativi al sostegno per la ristrutturazione e riconversione di vigneti ed ai programmi di sostegno per la vendemmia verde.

È bene precisare che i beneficiari delle Misure del PSR devono rispettare non solo la Condizionalità, ma anche le indicazioni del bando e le norme relative ai Requisiti Minimi PSR, che sono diversificate sulla base delle misure finanziate.

Si riporta nella tabella sottostante un riassunto delle norme di condizionalità.

Direttiva Nitrati , protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole	Norma di condizionalità valida in tutte le ZVN. Sono oggetto di controlli: la documentazione (comunicazione nitrati, PUA, registro concimazioni), volumi di stoccaggio, rispetto del MAS, divieti temporali e spaziali di spandimento.
Introduzione di fasce tampone lungo i corsi d'acqua	Rispetto del divieto di fertilizzazione organica e inorganica sul terreno adiacente ai corsi d'acqua. Costituzione/non eliminazione di una fascia stabilmente inerbita spontanea o seminata, di larghezza variabile tra 3 e 5 metri, che può ricomprendere anche specie arboree o arbustive qualora presenti. La fascia deve essere adiacente ai corpi idrici superficiali di torrenti, fiumi o canali.
Rispetto delle procedure di autorizzazione quando l' utilizzo delle acque a fini di irrigazione è soggetto a autorizzazione	Rispetto delle procedure di autorizzazione (concessione, licenza di attingimento, ecc.) quando l'utilizzo delle acque a fini di irrigazione è soggetto ad autorizzazione a titolo gratuito od oneroso, ai sensi della normativa vigente.

Protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento : divieto di scarico diretto nelle acque sotterranee e misure per prevenire l'inquinamento indiretto delle acque sotterranee attraverso lo scarico nel suolo e la percolazione nel suolo delle sostanze pericolose	Obblighi e divieti validi per tutte le aziende: stoccare in un locale o in un contenitore chiuso e protetto, posto su un pavimento impermeabile, i combustibili, gli oli di origine petrolifera e minerali, i lubrificanti usati, i filtri e le batterie esauste. Obblighi e divieti validi per le aziende i cui scarichi non siano assimilabili a quelli domestici: Possesso dell'autorizzazione allo scarico di sostanze pericolose rilasciata dagli Enti preposti.
Copertura minima del suolo	Superfici a seminativo non più utilizzate a fini di produzione e che manifestano fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse (rigagnoli) in assenza di sistemazioni: necessaria presenza di copertura vegetale, naturale o seminata, durante tutto l'anno. Per tutti i terreni con fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse (rigagnoli) in assenza di sistemazioni, assicurare la copertura vegetale per almeno 90 giorni consecutivi tra il 15/09 e il 15/05, o, in alternativa, adottare tecniche per la protezione del suolo (es: discissura o ripuntatura, residui colturali, ecc.).
Gestione minima delle terre che rispetti le condizioni locali specifiche per limitare l'erosione	Realizzazione di solchi acquai temporanei (ad eccezione di aree perennemente inerbita o coltivazioni perenni), per cui l'acqua piovana sia convogliata nei fossi collettori e negli alvei naturali, ove esistenti. Tale impegno interessa i terreni declivi che manifestano fenomeni erosivi evidenziabili dalla presenza di incisioni diffuse (rigagnoli) in assenza di sistemazioni. Divieto di effettuare livellamenti non autorizzati. Manutenzione della rete idraulica aziendale e della baulatura, rivolta alla gestione e alla conservazione delle scoline e dei canali collettori (presenti ai margini dei campi), al fine di garantirne l'efficienza e la funzionalità nello sgrondo delle acque.
Mantenere i livelli di so stanza organica del suolo mediante pratiche adeguate, compreso il divieto di bruciare le stoppie	Divieto della bruciatura delle stoppie, delle paglie e dei residui colturali lasciati in campo successivamente alla raccolta, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati.

Direttiva Uccelli: conservazione degli uccelli selvatici	Divieto di eliminazione di elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio, divieto bruciatura stoppie, divieto di esecuzione livellamenti non autorizzati. Fuori dalle ZPS è richiesta, se prevista, l'autorizzazione per l'eliminazione di alberi isolati, siepi e filari.
Direttiva Habitat: conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche	Divieto di bruciatura delle stoppie e delle paglie, della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di prati naturali o seminati. Sulle superfici a seminativo non più utilizzate ai fini produttivi obbligo di garantire la presenza di una copertura vegetale durante tutto l'anno, e di attuare pratiche agronomiche consistenti esclusivamente in operazioni di sfalcio, trinciatura della vegetazione erbacea, o pascolamento, fatto salvo il divieto annuale di intervento compreso fra l'1 marzo e il 31 luglio di ogni anno. Valido per tutte le aziende ricadenti in aree SIC/ZSC.
Mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio: siepi, stagni, fossi, alberi in filari, in gruppi o isolati, margini dei campi e terrazze, divieto di potare le siepi e gli alberi nella stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli	Obbligo di tutela degli elementi caratteristici del paesaggio naturali o semi-naturali, identificati territorialmente, la non eliminazione di alberi monumentali, muretti a secco, siepi, stagni, alberi isolati o in filari, terrazze, sistemazioni idraulico-agrarie caratteristiche. Gli interventi di potatura non si eseguono nella stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli, stabilita a livello nazionale nel periodo dal 15 marzo al 15 agosto.
Principi e i requisiti generali nel campo della sicurezza alimentare	Le aziende produttrici devono rispettare gli adempimenti previsti dalla normativa sulla funzione del processo produttivo realizzato, comprese procedure per il ritiro di prodotti non conformi ai requisiti di sicurezza alimentare e attivandosi per dare immediata informazione alle Autorità competenti ed ai consumatori.
Divieto d'utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica , tireostatica e delle sostanze beta-agoniste nelle produzioni animali	Divieto di somministrazione agli animali di sostanze ad azione tireostatica, estrogena, androgena o gestagena, di stilbeni, e delle altre sostanze (beta)-agoniste, nonché di qualsiasi altra sostanza ad effetto anabolizzante. Divieto di destino alla commercializzazione di animali o di prodotti da essi derivati.

Identificazione e registrazione dei suini	Comunicazione, tenuta dei registri BDN e identificazione degli animali entro i termini previsti dalla legge.
Identificazione e registrazione dei bovini	Comunicazione, tenuta dei registri BDN e identificazione degli animali entro i termini previsti dalla legge.
Identificazione e di registrazione di ovini e caprini	Comunicazione, tenuta dei registri BDN e identificazione degli animali entro i termini previsti dalla legge.
Prevenzione, il controllo e l' eradicazione di alcune encefalopatie spongiformi trasmissibili	Divieto di somministrazione agli animali di determinati mangimi di derivazione animale. Obbligo di immediata denuncia alle autorità competenti in ogni caso di sospetta infezione da TSE in un animale.
Corretto utilizzo dei prodotti fitosanitari	Possesso del certificato di abilitazione per l'acquisto e l'utilizzazione dei prodotti fitosanitari (patentino) Disponibilità, conformità e aggiornamento del registro dei trattamenti e delle fatture di acquisto di tutti i prodotti fitosanitari ad uso professionale relative agli ultimi tre anni. Rispetto delle modalità d'uso previste nell'etichetta. Presenza ed uso dei dispositivi di protezione individuale. Presenza in azienda di un sito per il corretto immagazzinamento dei prodotti fitosanitari.
Benessere animale: norme minime sui vitelli	Caratteristiche igienico-strutturali delle attrezzature e dei locali di detenzione, controllo dei parametri microclimatici, cura dell'alimentazione e della somministrazione dei liquidi.
Benessere animale: norme minime sui suini	Rispetto della superficie libera totale per capo, superfici minime da garantire.
Benessere animale: norme minime per la protezione degli animali negli allevamenti	Obblighi per il personale che accudisce gli animali, i controlli negli allevamenti (fabbricati, locali di stabulazione, impianti), registrazione dei capi, spazio adibito agli animali, alimentazione e abbeveraggio.

Nuovo regolamento europeo sul biologico: una norma che rischia di snaturare il settore

Sono state approvate dall'Europarlamento le nuove norme Ue sulla produzione e commercializzazione dei prodotti da agricoltura biologica. Contro le nuove norme sul bio, che saranno applicabili a partire dal 2021, si sono schierati gli eurodeputati italiani, sostenuti dalla Confagricoltura.

I motivi della contrarietà sono sostanzialmente due.

Il primo riguarda la possibilità data dal regolamento di coltivare i prodotti bio anche senza seminarli su terra, ma su bancali in serra (richiesta dai Paesi del Nord Europa) facendo perdere così la naturale difesa della biodiversità, uno dei cardini stessi dell'agricoltura biologica. Altrettanto grave è che il regolamento consenta, senza alcun rispetto per il consumatore e il produttore, di vendere prodotti

biologici contaminati accidentalmente da pesticidi. Il regolamento prevede infatti che i prodotti biologici che accidentalmente vengono contaminati da agrofarmaci non autorizzati nel settore potranno continuare ad avere la certificazione. I Paesi che, come l'Italia, hanno un meccanismo di decertificazione automatico potranno mantenerlo, ma non impedire la commercializzazione nel proprio mercato di prodotti di altri Paesi europei, o di Paesi terzi, che si comportano diversamente. Questa scelta mette fortemente in pericolo il settore e rischia di snaturare un comparto che basa il suo operare su principi quali il rispetto dei cicli naturali di coltivazione e allevamento, la tutela della biodiversità del suolo, la valorizzazione di specie antiche, il divieto dell'uso di antiparassitari di natura chimica, la coltivazione e l'allevamento di specie autoctone.

Altro punto toccato dal regolamento riguarda i controlli con la previsione di controlli annuali antifrode per tutti gli operatori della filiera del biologico (non solo agricoltori), con le ispezioni che diventano a cadenza biennale per chi risulta in regola per tre anni di fila. I produttori con aziende di piccole dimensioni potranno aggregarsi e ottenere una certificazione di gruppo, riducendo i costi, mentre le aziende agricole miste, che producono sia prodotti convenzionali che biologici, continueranno a essere autorizzate.

Uno dei pochi aspetti positivi del regolamento è la possibilità di conoscere l'origine delle materie prime e del prodotto attraverso l'etichetta, una norma che andrà sicuramente a favore dei consumatori.



22

Biologico: approvato in via definitiva il decreto controlli

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva il decreto legislativo recante disposizioni di armonizzazione e razionalizzazione della normativa sui controlli in materia di produzione agricola e agroalimentare biologica. La norma attua la delega contenuta nel Collegato agricoltura e aggiorna le disposizioni ferme al 1995, adeguandole anche alle sopravvenute leggi europee. Il decreto conferma che il Mipaaf è l'autorità competente per l'organizzazione dei controlli e che delega tali compiti ad organismi di controllo privati e autorizzati. All'Ispettorato centrale per la tutela della qualità e la repressione frodi dei prodotti agroalimentari del Ministero, al Comando unità tutela forestale, ambientale e agroalimentare dei Carabinieri, nonché alle Regioni, negli ambiti territoriali di competenza, spetta la competenza in materia di vigilanza e controllo sugli organismi di controllo.

Previste anche norme contro il conflitto di interessi tra controllori e controllati.

In particolare la norma introduce meccanismi a rafforzamento della leale concorrenza e per l'eliminazione dei conflitti di interessi degli organismi di controllo. Per questo si stabilisce che:

- gli operatori del biologico non possono detenere partecipazioni

societarie degli organismi di controllo che superi la metà del capitale sociale dell'Organismo di controllo. Sono escluse da tale requisito le associazioni di carattere consortile che non abbiano fine di lucro;

- gli organismi di controllo non possono svolgere, nel settore dell'agricoltura biologica, attività diversa dall'attività di controllo;
- gli organismi di controllo, i relativi rappresentanti e amministratori, nonché il personale addetto al controllo non possono fornire beni o servizi, diversi dall'attività di controllo agli operatori controllati;
- l'ispettore non può svolgere l'attività di controllo presso lo stesso operatore per più di tre visite consecutive;
- gli organismi di controllo devono garantire adeguate esperienza e competenza delle risorse umane impiegate;
- nuovi obblighi di comportamento degli organismi di controllo, che discendono dai principi di trasparenza e correttezza e conseguenti sanzioni amministrative pecuniarie, con funzioni deterrenti.

La norma istituisce infine una banca dati pubblica di tutte le transazioni commerciali del settore biologico fruibile da tutti gli operatori del sistema, per rendere più trasparenti le transazioni e più tempestiva l'azione antifrode e maggiore la tutela dei consumatori.

Impianti di biogas: riconoscimento premio azoto

È stata emanata la circolare Mipaaf con cui viene data attuazione agli articoli 8 e 26 del Decreto 6 luglio 2012 per l'incentivazione della produzione elettrica da impianti a fonti rinnovabili, non fotovoltaiche. La circolare definisce le modalità e gli strumenti con i quali i produttori di biogas che, ai sensi del DM 6 luglio 2012, hanno fatto richiesta di accesso al premio azoto, potranno richiedere la maggiorazione della tariffa onnicomprensiva spettante agli impianti dotati di tecnologie per il trattamento del digestato ai fini di una riduzione/rimozione del carico di azoto.

La circolare dispone che i soggetti interessati al riconoscimento del premio, dovranno comunicare al Mipaaf il possesso dei requisiti, avvalendosi di un software che sarà messo on line sul sito del Mipaaf. Si segnala che è possibile richiedere la certificazione anche per il periodo antecedente all'emanazione di questa circolare.



Etichetta alimentare: scatta l'obbligo dello stabilimento

23

Dopo 180 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, lo scorso 5 aprile è entrato in vigore il Decreto Legislativo 15 settembre 2017 n. 145 che impone di indicare nell'etichetta degli alimenti, la sede e l'indirizzo dello stabilimento di produzione o di confezionamento. Tale indicazione si aggiunge a quelle obbligatoriamente previste dal regolamento europeo (denominazione, ingredienti, presenza di allergeni, quantità, scadenza, nome del responsabile delle informazioni, paese di origine, istruzioni per l'uso, titolo alcolometrico e dichiarazione nutrizionale). Gli operatori dovranno, pertanto, indicare la località e l'indirizzo dello stabilimento (o solo la località se questa consente l'immediata identificazione dello stabilimento) di produzione o di confezionamento, se l'alimento è confezionato in uno stabilimento diverso da quello dove è stato prodotto.

Con l'obbligo arrivano anche sanzioni, in caso di inadempimento, che vanno da 2.000 euro a 15.000 euro, per la mancata indicazione della sede dello stabilimento o se non è stato evidenziato quello effettivo nel caso l'impresa disponga di più stabilimenti. Se l'operatore del settore alimentare disponga di più stabilimenti, è consentito indicare tutti gli stabilimenti purché quello effettivo sia evidenziato mediante punzonatura o altro segno identificativo, mentre nel caso di prodotti non destinati al consumatore finale ma alla ristorazione collettiva (es. ristoranti, mense) o all'azienda che effettua un'altra fase di



lavorazione, ci si può limitare a indicare la sede dello stabilimento solo sui documenti commerciali di accompagnamento.

La legge di delega affida la competenza per il controllo del rispetto della norma e l'applicazione delle eventuali sanzioni all'Ispettorato repressione frodi (ICQRF).

Linee tecniche di **difesa integrata** e le tecniche agronomiche di **produzione integrata** per l'anno 2018

La Regione del Veneto ha approvato l'aggiornamento per l'anno 2018 delle Linee tecniche di Difesa Integrata e le Tecniche Agronomiche di Produzione Integrata.

La produzione integrata rappresenta un sistema di produzione agroalimentare che utilizza tutti i mezzi produttivi e di difesa delle produzioni agricole dalle avversità, volti a ridurre al minimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione, nel rispetto dei principi ecologici, economici e tossicologici. Il disciplinare di produzione integrata (DPI) è strutturato in due parti: norme tecniche generali, e norme tecniche di coltura. Il disciplinare di produzione integrata prevede, inoltre, il rispetto delle disposizioni di difesa integrata e controllo delle infestanti, contenute nelle "Linee Tecniche di Difesa Integrata".



Integrata, istituito presso il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, indicano i criteri d'intervento, le soluzioni agronomiche e le strategie da adottare per la difesa delle colture ed il controllo delle infestanti, nell'ottica di un minor impatto verso l'uomo e l'ambiente, consentendo di ottenere produzioni economicamente sostenibili.

Le "Linee Tecniche di Difesa Integrata" sono il riferimento per la Difesa Integrata Volontaria e possono costituire inoltre un utile orientamento per la generalità delle aziende, che sono tenute comunque, a partire al 1 gennaio 2014, al rispetto dei principi generali della difesa integrata come stabiliti dalla direttiva 128/2009 sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari.

I documenti sono disponibili sul sito del U.O. Fitosanitario della Regione Veneto.

24

Le Linee Tecniche di Difesa Integrata, approvate dal Gruppo Difesa

Istituita l'**anagrafe degli allevamenti** di conigli, di chiocciole e di altre specie

Lo scorso 17 aprile è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto concernente l'istituzione e regolamentazione dell'anagrafe zootecnica dei lagomorfi (conigli, esclusi quelli da affezione) nonché degli allevamenti di elicotura e di alcune specie di artiodattili (vedi elenco di seguito).

Gli adempimenti conseguenti alla istituzione dell'anagrafe saranno attuati in maniera da consentire l'operatività entro sei mesi dalla entrata in vigore del decreto. Le principali finalità dell'anagrafe sono:

- a) tutela economico-sanitaria e valorizzazione del patrimonio zootecnico;
- b) supporto nella trasmissione di informazioni sullo stato sanitario delle aziende e degli allevamenti;
- c) tutela del consumatore.

Tra i responsabili del funzionamento dell'anagrafe ci sono i detentori degli animali, che hanno l'obbligo di registrare in BDN, direttamente o tramite delegato, le informazioni aggiornate sulle aziende e sulle movimentazioni. Inoltre sono responsabili del funzionamento dell'anagrafe: gli stabilimenti di macellazione; i servizi veterinari; il Centro servizi nazionale (CSN) costituito presso l'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e Molise; il Ministero della salute.

I detentori degli "allevamenti familiari di conigli" (allevamento con numero di strutture fisiche che ospitano le fattrici, inferiore a venticinque, che non movimentano animali verso altre aziende e senza alcuna attività commerciale), non sono obbligati alla registrazione nella BDN, ma tali allevamenti devono essere comunque registrati, ai sensi dell'art. 14 del decreto legislativo 13 marzo 2006, n. 158, presso il Servizio veterinario competente per territorio. Allegato al decreto c'è il manuale operativo che descrive le procedure informatiche per la registrazione di cui sono responsabili i vari soggetti della filiera tra cui i detentori degli animali.

Le anagrafe istituite dal decreto:

- anagrafe dei lagomorfi (conigli) di allevamento;
- anagrafe degli allevamenti di elicotura;
- anagrafe dei camelidi e di altri ungulati (Mammiferi appartenenti all'ordine Artiodactyla, sottordine; Tylopoda (cammello, dromedario, lama, alpaca, guanaco, vigogna).
- mammiferi appartenenti all'ordine Artiodactyla, sottordine Ruminantia (yak, gnu, zebù, cervo, capriolo, camoscio, daino, muflone, stambecco, antilope, gazzella, alce, renna).

Prodotto di Montagna: indicazioni per l'uso della denominazione

Sulla Gazzetta Ufficiale del 13 settembre scorso è stato pubblicato il decreto Mipaaf contenente le disposizioni per l'utilizzo nelle etichette destinate alla commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari della specifica dizione «prodotto di montagna».

Si ritiene utile adesso specificare agli interessati alcuni aspetti sull'utilizzo della denominazione.

Gli interessati, prima di marchiare i loro prodotti con il logo «prodotto di montagna», devono inviare una comunicazione alla propria Regione, utilizzando il modello di cui all'allegato 1 del decreto ministeriale. Possono utilizzare la denominazione le imprese localizzate nei comuni montani, così come indicati nel regolamento sullo sviluppo rurale n. 1305/2013 (articolo 31, paragrafo 1). Vi rientrano i comuni che sono classificati totalmente o parzialmente montani.

L'utilizzo della denominazione «prodotto di montagna» è concesso unicamente per descrivere i prodotti destinati al consumo umano per i quali sia le materie prime sia gli alimenti per animali provengano essenzialmente da tali zone e, nel caso dei prodotti trasformati, anche la trasformazione abbia luogo in area montana, salvo le deroghe.

Nel caso dei prodotti vegetali le piante devono essere coltivate unicamente nelle aree di montagna. Per il miele l'utilizzo del logo è consentito ove le api abbiano raccolto il nettare e il polline esclusivamente nelle zone di montagna.

In relazione ai prodotti di origine animale, l'indicazione facoltativa può essere applicata nei seguenti casi:

- a quelli ottenuti da animali allevati nelle zone di montagna e trasformati in tali zone;

- a quelli derivanti da animali allevati, per almeno gli ultimi due terzi del loro ciclo di vita, in zone di montagna, se i prodotti sono trasformati in tali zone;
- a quelli derivanti da animali transumanti allevati, per almeno un quarto della loro vita, in pascoli di transumanza nelle zone di montagna.

La proporzione di mangimi non prodotti in zone di montagna, costituente la dieta annuale ed espressa in percentuale di sostanza secca, non deve superare il 50% per gli animali di allevamento diversi dai ruminanti e dai suini, il 40% per i ruminanti e il 75% per i suini. Le proporzioni di mangimi degli animali diversi dai suini non si applicano in caso di transumanza quando i capi sono allevati al di fuori delle zone di montagna.

In relazione agli ingredienti, come erbe, spezie e zucchero, utilizzati nella preparazione dei prodotti di origine animale e vegetale, è ammessa l'origine anche da aree al di fuori delle zone di montagna, purché non superino il 50% del peso totale degli ingredienti.

Per gli impianti di trasformazione, in merito alle operazioni di macellazione di animali, di sezionamento e disossamento delle carcasse e a quelle di spremitura dell'olio di oliva, gli impianti devono essere situati non oltre 30 km dal confine amministrativo della zona di montagna.

Per il latte e i prodotti lattiero-caseari ottenuti al di fuori delle zone di montagna in impianti di trasformazione in funzione dal 3/01/2013, viene stabilita una distanza non superiore a 10 km dal confine amministrativo della zona di montagna.



Esonero contributivo biennale per le assunzioni a tempo indeterminato

Con circolare n. 40 del 2/03/2018, l'INPS ha fornito indicazioni operative per beneficiare dell'esonero contributivo per le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, di giovani con meno di 35 anni di età che non siano stati precedentemente occupati a tempo indeterminato col medesimo o con altro datore di lavoro.

Tale norma, come si ricorderà, ha previsto uno sgravio contributivo della durata di 36 mesi, pari al 50% degli oneri a carico del datore di lavoro (ad esclusione di quelli antinfortunistici INAIL), per le nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2018 (con un limite massimo di agevolazione fruibile per ciascun lavoratore di 3.000 euro annui).

L'incentivo spetta anche per le assunzioni a tempo indeterminato che saranno effettuate successivamente al 2018, ma in tal caso dovrà riguardare giovani con meno di 30 anni di età (anziché 35). L'esonero si applica anche nei casi di trasformazione a tempo indeterminato di contratti a termine (in tal caso il requisito anagrafico previsto dalla norma deve essere posseduto al momento della conversione del rapporto) e nei casi di prosecuzione di un contratto di apprendistato in rapporto a tempo indeterminato (in quest'ultimo caso l'agevolazione spetta per 12 mesi, a decorrere dal primo

mese successivo a quello di scadenza del beneficio contributivo per l'apprendistato, a condizione che il lavoratore non abbia compiuto il trentesimo anno di età alla data della prosecuzione).

L'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro viene elevato dal 50 al 100% - sempre nel limite massimo di importo pari a 3.000 euro su base annua - per i datori di lavoro privati che assumono, con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, entro 6 mesi dall'acquisizione del titolo di studio, le seguenti categorie di soggetti:

- studenti che abbiano svolto, presso il medesimo datore di lavoro, attività di alternanza scuola-lavoro;
- studenti che abbiano svolto, presso il medesimo datore di lavoro, periodi di apprendistato per la qualifica c.d. di 1° livello o periodi di apprendistato in alta formazione c.d. di 3° livello .

L'agevolazione contributiva spetta a tutti i datori di lavoro del settore privato compresi dunque i datori di lavoro agricolo. L'agevolazione non è cumulabile con la riduzione contributiva fissata per i datori di lavoro agricoli che occupano personale nei territori montani o nelle zone svantaggiate

Per maggiori informazioni è possibile contattare gli uffici delle sedi provinciali di Confagricoltura.

26

Lavoro in agricoltura Appalto di servizi genuino

Il ricorso all'appalto a società cooperative e ad altri tipi di società di servizi è sempre più frequente anche nell'ambito delle aziende agricole. Le contestazioni che spesso vengono mosse dagli organi ispettivi (Ispettorato nazionale del lavoro) a tale modalità di fornitura di lavoro impone alle imprese di prestare molta attenzione nell'impiego dell'istituto dell'appalto, in quanto si può facilmente cadere nella "somministrazione illecita" di manodopera, oltre a correre il rischio di essere accusati di sfruttamento dei lavoratori, con conseguenti risvolti di carattere penale. Quest'ultimo rischio è elevato quando si cerca di appaltare un'attività o un servizio a basso costo, per cui è probabile che i lavoratori vengano retribuiti a livelli decisamente inferiori rispetto alle paghe previste dai contratti collettivi di lavoro a cui le ditte appaltatrici dovrebbero invece fare riferimento.

Con una sentenza del 12 marzo 2018 il Consiglio di Stato ha ribadito i requisiti che deve possedere un appalto di servizi genuino. Nella sostanza l'appalto di servizi deve avere per oggetto "l'obbligazione di un risultato", che l'appaltatore deve raggiungere con l'organizzazione dei mezzi necessari ed assumendosene il rischio. Si tratta invece di somministrazione di lavoro quando si tratta di "un'obbligazione e di mezzi", per cui l'Agenzia di somministrazione (che deve essere regolarmente iscritta ad un apposito albo presso il Ministero del lavoro) si impegna a fornire dei lavoratori all'azienda (utilizzatore) che li dirige e li organizza direttamente.

Richiamando un precedente pronunciamento della Cassazione, il Consiglio di Stato ha quindi sottolineato gli elementi negativi, da evitare, nell'appalto di servizi in quanto lo potrebbero classificare come "non genuino". Essi sono: la richiesta da parte del committente di un certo numero di ore di lavoro; l'inserimento stabile del personale dell'appaltatore nel ciclo produttivo del committente; l'identità dell'attività svolta dal personale dell'appaltatore rispetto a quella svolta dai dipendenti del committente; la proprietà in capo al committente delle attrezzature necessarie per l'espletamento delle attività; l'organizzazione da parte del committente dell'attività dei dipendenti dell'appaltatore (Cass. civ., sez. lav., 7 febbraio 2017, n. 3178).

Il contratto di appalto si deve perciò basare su un preciso risultato, come possono essere il numero di ettari o di quintali lavorati e non sulla base del numero di ore.

Le prestazioni della ditta appaltatrice non possono avere contenuto omogeneo a quello delle attività svolte dal personale stabilmente inserito nell'azienda del committente. Inoltre, il personale della società che presta il servizio dovrebbe essere munito di un know-how specifico, ovvero di un patrimonio di conoscenze non comune, rispetto alla capacità professionale espressa dai lavoratori già impiegati nell'azienda agricola. Perciò l'appalto di un servizio potrebbe essere considerato non genuino qualora risultasse fatto solo per la necessità di sostituire o di integrare il personale dell'azienda non disponibile.



Inoltre, il coordinamento tra le imprese interessate (committente e appaltatore), dovrebbe essere concepito per escludere commistioni o sovrapposizioni tra le due realtà organizzative; ovvero per rendere del tutto evidente, anche sul piano logistico, la separazione tra le due imprese e tra le rispettive fasi della produzione (si veda in tal senso la circolare del Ministero del Lavoro del 22.10.2009).

Infine deve essere ravvisabile un potere di autonomia ed effettiva organizzazione produttiva da parte della società che presta il servizio, alla quale spetta anche il compito di direzione sui lavoratori.

Rispetto a quanto riportato da Consiglio di Stato, aggiungiamo che il committente, nel caso di abusi e irregolarità, è corresponsabile in solido per tutti i crediti (retributivi e contributivi) e di ogni altro diritto vantato dai lavoratori. Perciò è fondamentale che le aziende

si accertino preventivamente della regolarità delle cooperative di servizio (ad esempio richiedendo il documento di revisione biennale), nonché della regolare assunzione dei lavoratori impiegati mediante la richiesta all'atto dell'appalto del Durc. Inoltre va verificato che le società di servizi siano iscritte al registro delle imprese e particolare attenzione va posta alla data, all'oggetto e al capitale sociale. Inoltre l'impresa appaltatrice deve autocertificare il possesso dei requisiti di idoneità tecnico e professionale per poter svolgere il servizio oggetto del contratto e i lavoratori devono essere muniti di apposita tessera di riconoscimento, corredata da fotografia, contenente le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro. Non va infine trascurato l'aspetto relativo alla sicurezza sul lavoro, i cui oneri sono a carico del committente.

Percentuali di compensazione per bovini e suini per l'anno 2018

È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 17 marzo il decreto del ministro dell'Economia, di concerto con il ministro delle Politiche agricole, che definisce le percentuali di compensazioni per la cessione di animali vivi di specie bovina e suina.

Il decreto conferma per il 2018 le seguenti percentuali:

- 7,65% per i bovini e bufali
- 7,95% per i suini

La norma interessa i produttori agricoli che applicano il regime "speciale" IVA. Si

tratta di un regime forfettario che non prevede la detrazione analitica dell'IVA pagata ai fornitori, bensì la detrazione prevista sulla base delle percentuali di compensazione.



In pratica, le cessioni dei prodotti agricoli effettuate dalle imprese che adottano il regime speciale avvengono applicando aliquote proprie dei singoli prodotti (4, 10 o 22%); si versa poi la differenza tra aliquota propria e percentuale di compensazione (ad esempio: 10% meno 7,65% o 7,95%).

Per le cessioni effettuate da produttori agricoli esonerati (quelli con volume d'affari nell'anno precedente non superiore a 7.000 euro) e nei passaggi di prodotti agricoli dai soci alla cooperativa quando

entrambi i soggetti applicano il regime speciale IVA, le percentuali di compensazione assumono anche la funzione di aliquote IVA, pertanto determinano l'imposta indicata in fattura e corrisposta al cedente.

Le nuove regole per la detrazione degli acquisti di carburante

Dal 1° luglio 2018 è soppressa la scheda carburante per gli acquisti per autotrazione effettuati presso gli impianti stradali. Per poter detrarre l'IVA spesa, i possessori di Partita IVA dovranno documentare gli acquisti con la fattura elettronica. L'onere di emettere la fattura elettronica è in capo al benzinai, ma ne è coinvolta anche l'impresa acquirente, perché dovrà essere in grado di ricevere la medesima, accreditandosi al Sistema di Interscambio (SDI) gestito dall'Agenzia delle Entrate.

Inoltre, per detrarre l'IVA sull'acquisto di carburante, non potrà essere utilizzato il semplice contante, ma si dovrà pagare tramite carte di credito, carte di debito o carte prepagate.

L'agenzia delle Entrate ha recentemente precisato (con il Provvedimento del 4/4/2018) che sono ammessi anche pagamenti con:

assegni bancari/postali, circolari e non, vaglia cambiari/postali, mezzi di pagamento elettronici (quali addebito diretto, bonifico, bollettino postale, carte prepagate). Risulterebbero validi quindi tutti i mezzi di pagamento, ad esclusione del contante.

Gli uffici di Confagricoltura sono già attrezzati per assistere le imprese associate a ricevere o emettere fatture elettroniche.





Diamo **credito** all'Agricoltura!

Come funziona

Le aziende agricole che presentano la **Domanda unica** presso uno Sportello unico agricolo dell'AVEPA o un Centro di assistenza agricola (CAA) riceveranno la documentazione necessaria per poter richiedere alle **banche convenzionate** l'anticipazione del premio attraverso un finanziamento a condizioni agevolate.

Banche convenzionate

Banca BNT, Banca Carige, Banca Crédit Agricole FriulAdria, Banca IFIS, Banca Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare dell'Alto Adige (Volksbank), Banca Popolare di Milano, Banca Unicredit, Banco BPM, Banco delle Tre Venezie, BPER Banca, Cassa di Risparmio del Veneto, Credito Emiliano, Federazione veneta delle Banche di Credito Cooperativo, Unipol Banca.

Altri soggetti convenzionati

Agri Service Italia, CreditAgri Italia

- Importo dell'anticipazione **fino al 100%** del valore del pagamento di base
- Tasso **massimo** applicabile pari al **2,5%**
- **Zero** spese di istruttoria



Insieme
per l'Agricoltura



Il bosco sta ritornando di moda?

Il bosco sta ritornando di moda? Certamente l'attenzione sul bosco sta crescendo. Solamente un paio di decenni fa era considerato un'entità marginale e sottovalutata, mentre in questi ultimi anni sta ritornando all'attenzione di molti. La maggiore sensibilità per il cambiamento climatico, per la biodiversità e il paesaggio, lo sta rivalutando anche agli occhi dei cittadini e non solo a quelli degli operatori del settore.

Indubbiamente il bosco ha varie caratteristiche e peculiarità che lo rende interessante sia per il ruolo storico di fornitore di energia e di materiale da opera, sia come fornitore di ossigeno, di spazi rigeneranti per il corpo e la mente, di ambiente dalle notevoli biodiversità, per il ruolo fondamentale che riveste per la difesa del suolo, etc.

Per fare il punto sullo stato di salute del settore boschivo nel Veneto, abbiamo sentito il dott. Giustino Mezzalira, esperto e da anni impegnato nel settore.

Dr. Mezzalira, ci sembra di capire che nel Veneto stia maturando un nuovo interesse per il bosco e per le essenze legnose. Ad esempio, nel bellunese stanno partendo dei corsi professionalizzanti grazie alla Confagricoltura Belluno che è impegnata anche sulla certificazione, gli Enti pubblici ne rivalutano il suo ruolo sociale, etc.

Qual'è l'entità e la qualità dei boschi veneti?

Il patrimonio forestale della nostra regione assomma a circa 414.000 ha, suddivisi in 227.000 ha di latifoglie e 187.000 ha di conifere. Mai negli ultimi secoli siamo stati così ricchi di boschi! In termini di superficie, il patrimonio forestale di cui oggi godiamo è frutto di due fattori: da un lato l'abbandono progressivo dell'agricoltura di montagna che ha permesso al bosco di avanzare in modo spontaneo sulle superfici non più coltivate; dall'altro la voluta azione di impianto di nuovi boschi, particolarmente intesa tra le due grandi guerre.

In termini qualitativi, la foresta veneta è sana e varia: non vi sono poche specie che prevalgono (come nel caso dei boschi dell'Europa centrale e settentrionale) ma un insieme molto differenziato di tipologie di bosco, favorito anche dal fatto che la nostra è una foresta montana che risente quindi molto dei fattori orografici nella sua composizione (dal fondovalle ai 2.000 si alternano molte specie con diverse esigenze ecologiche).

La parte più ricca del nostro patrimonio forestale è costituita dalle fustaie di conifere (abete rosso, abete, bianco, larice) possedute soprattutto dai Comuni e dalle Regole (in provincia di Belluno); più rare sono le fustaie di latifoglie, in particolare di faggio (vedi Foresta del Cansiglio), di castagno, di aceri, frassini, ecc.

Nonostante il rinnovato interesse, il settore boschivo è in crisi, i prezzi non sono remunerativi tant'è che nella parte alta della



nostra regione i boschi sono venduti in piedi agli austriaci che poi, per ironia, ci rivendono non solo come legname semilavorato e lavorato, ma anche come legna da brucio. Cosa si potrebbe fare per invertire questa tendenza e rilanciare il settore?

Purtroppo negli ultimi decenni ci siamo dimenticati dei boschi e dell'economia che tradizionalmente ruotava attorno ad essi. Il mondo, come sappiamo, è andato incontro a fenomeni di specializzazione produttiva e di globalizzazione.

Tutto ciò nel nostro Paese ha favorito alcune attività (pensiamo all'occhialeria a Belluno!) ma in molti ha messo in crescente crisi attività pur tradizionali che però non hanno saputo adattarsi al nuovo contesto economico globale.

Il settore forestale è uno di quelli che è restato indietro! Oggi invertire la marcia è molto difficile, anche se non impossibile. Innanzitutto bisogna mettersi in testa che per partecipare al grande gioco del legname non si può presentarsi da nani. Nulla possono fare i singoli Comuni per migliorare la commercializzazione dei loro lotti di legname! Prima mossa è quindi quella di aggregarsi, per diventare almeno "di media statura": è la strategia che ha avuto successo con il latte dove un conto è essere il caseificio di paese, un conto è essere Latte Busche!

Bisogna poi dare un'identità al proprio prodotto. Il legno è di per se una commodity (come il grano!); se vuoi dare un valore al tuo legno devi dargli un nome, creare un brand, legandolo per esempio al nome del luogo in cui lo si produce: non "abete" ma "abete delle Dolomiti"! La certificazione forestale aiuta molto anche se da sola non è sufficiente. Abete certificato PEFC od FSC al mondo ce ne sono milioni di metri cubi sul mercato. Abete certificato delle Dolomiti nò! Quel legno può diventare una speciality, come abbiamo ben fatto con tanti prodotti agricoli: non fagioli ma "fagioli di Lamon"! Un buon esempio è quanto fatto nella foresta del Cansiglio con il faggio, oggi usato per costruire le uniche "Assi del Cansiglio" prodotte da una nota ditta locale.

Tutto quanto sopra è però inutile se non aggiungiamo il terzo fondamentale tassello: per tenere sul posto il valore aggiunto delle filiere forestali dobbiamo tornare ad avere delle segherie in grado di lavorare il legno con costi comparabili con quelli dei nostri competitor (austriaci in primis!). ma questo è un discorso complicato che richiede un'analisi approfondita e che rischia di non avere una soluzione!

Di quali strumenti e sostegni può usufruire attualmente il settore boschivo e di quali ne avrebbe bisogno? Quali strategie si dovrebbero mettere in campo?

Da anni ormai gli unici sostegni di cui usufruisce il settore forestale sono quelli del PSR. Bisogna però avere ben chiaro che, se comparato al settore agricolo, quello forestale riceve le "briciole": come

media nazionale al settore forestale viene destinato poco più del 7% delle risorse per lo Sviluppo Rurale; nel Veneto la metà (un misero 3.6% nell'ultima programmazione 2014-2020), il che la dice lunga sulla rilevanza che, al di là dei proclami, ha il settore forestale nella nostra regione!

Volendo si potrebbe fare molto di più. Le attività che dovrebbero essere maggiormente finanziate sono tutte quelle che aiutano le filiere forestali a diventare più competitive: non solo paesaggio, biodiversità, difesa idrogeologica, contrasto al cambiamento climatico ma anche strade forestali, meccanizzazione, aggregazione tra proprietari per meglio commercializzare i loro prodotti, pianificazione, ecc.

Con i fondi POR-FESR si potrebbero inoltre maggiormente sostenere le attività innovative e la valorizzazione dei prodotti legnosi. Incontrando è il recente finanziamento di un progetto di innovazione presentato dalla Rete Innovativa Regionale che si chiama, in modo molto esplicito "Foresta-Oro-Veneto".

Circa le strategie, ritorno al tema della rinascita delle segherie. Non servirebbero molti impianti, ma di dimensioni tali da competere con i nostri vicini. Facendo il caso dell' abete rosso (di cui sono ricchi la provincia di Belluno e l'altopiano di Asiago) è chiaro che se la prospettiva è di lavorarne i tronchi in impianti che hanno una capacità di 10-20.000 m3/anno la battaglia è persa in partenza con gli impianti da oltre 1 milione di m3/anno della vicina Austria. Se invece lavorassi su impianti da 100.000 m3/anno il discorso cambierebbe e la sinergia con i temi affrontati sopra (marchio, filiera corta, ecc.) si potrebbe far sentire!

Il bosco, anche se in misura ridotta, è presente nella pianura veneta. Sul suo ruolo si è discusso in vari incontri e convegni come quello dello scorso anno a Sandrigo dal quale è nata la "Carta di Sandrigo" volta al coinvolgimento dei cittadini e degli enti pubblici per la conservazione e rilancio dei boschi. Quali sinergie si possono costruire fra gli Enti pubblici sensibili alle esigenze della collettività e il settore produttivo agricolo?

Un tempo la nostra pianura era ammantata da foreste, soprattutto di "roveri" (querce di varie specie). Dopo aver goduto di un ultimo sprazzo di importanza in epoca veneziana (con il legno di rovere si costruiva lo scafo delle navi), questi boschi sono scomparsi sotto la pressione dell'agricoltura.

Da qualche anno, per diverse ragioni, in tutta la pianura veneta si è iniziato a sentire nuovamente il bisogno di avere qualche pezzo di

bosco fuori dalla porta di casa. Così in 25 anni abbiamo decuplicato la superficie coperta da boschi di pianura (oggi quelli a base di querce assommano a circa 500 ha).

Finora l'iniziativa è stata in mano agli enti pubblici (in particolare ai Comuni); sicuramente vi è spazio anche per l'iniziativa dei privati, collegando i boschi di pianura ad attività ricreative legate alla valorizzazione dei prodotti e dei servizi delle aziende agricole (si pensi alla caccia, all'agricampeggio, alle attività ricreative in genere, magari connesse anche alla presenza di laghetti, vicinanza di fiumi, ecc.). Oggi ci sono tanti boschetti sparsi; sarebbe importante incentivare l'interazione tra proprietà comunali ed aziende agricole limitrofe. Da questo punto di vista è molto significativo quanto sta facendo l'Associazione Forestale di Pianura nel Veneto Orientale.

Questa pianta ha per la pianura veneta un ruolo molto importante per vari aspetti: è barriera antivento, contribuisce alla fitodepurazione delle acque, abbatte la concentrazione del carbonio, si presta per il contenimento dei danni nelle esondazioni delle acque dai fiumi, è oasi per la selvaggina e per le nidificazioni e riproduzioni, offre tutela del paesaggio, etc. ed ha, quindi, anche un ruolo sociale. Questa coltura, che è frutto d'investimenti in gran parte di agricoltori privati, sta soffrendo con una drastica riduzione degli ettari coltivati a causa della bassa remunerazione del legname. Di contro, le importazioni di legname di pioppo stanno aumentando.

Cosa si può fare, anzi si deve fare a come imprese agricole ed Enti pubblici per fermarne il declino e per rilanciare il settore?

Il pioppo è l'albero per antonomasia (l'"albara" in molte parti del Veneto!). Anche nel suo caso la globalizzazione ha fatto brutti scherzi! Penso che per questo albero così importante per il mondo agricolo bisogna avere un approccio molto innovativo: business as usual non basta più! Vedo segnali molto interessanti ad esempio negli impianti policiclici che trasformano il pioppeto in una superficie perennemente occupata da diverse specie legnose di grande pregio che si susseguono aiutandosi; altrettanto interessante è l'idea di tornare ai sistemi agroforestali, di fatto non occupando mai una superficie per il pioppeto ma giocando sulle interazioni positive tra albero e coltura agraria e facendo soprattutto fare al pioppo la grande funzione di fitodepuratore a protezione dell'acqua.

Infine penso sia importante parlare di pioppo resistente alle malattie, a bassi input, il tutto sempre collegato alle filiere locali.

e.c.

30

Fruttuoso incontro del direttivo di Confagricoltura Veneto con il direttore di Veneto Agricoltura

Si è tenuto in un clima di reciproca stima e di volontà collaborativa un incontro con il direttore di Veneto Agricoltura Alberto Negro.

Il Presidente Lodovico Giustiniani ha segnalato la necessità di indirizzare la ricerca dell'Agenzia verso una più fruibile per le aziende. A tal proposito ha segnalato la disponibilità degli agricoltori ad ospitare le sperimentazioni anche nelle loro aziende.

Il direttore Alberto Negro,

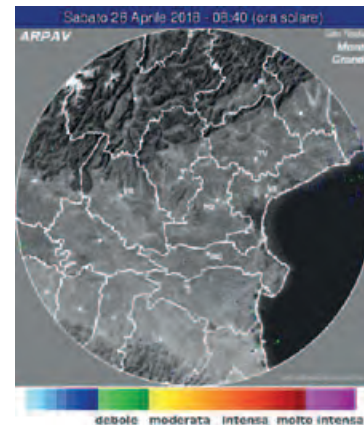


nel rispondere alle domande dei presenti, ha percorso le tappe del lavoro svolto dal suo insediamento e ha anche tracciato le

linee di lavoro che andranno a caratterizzare il prossimo futuro dell'Ente.

L'incontro ha permesso di definire anche delle possibili collaborazioni su progetti condivisi. Pertanto seguiranno degli incontri a breve per approfondire le tematiche che sono emerse e risultate di reciproco interesse.

Clima e previsioni del tempo



Il clima in questi ultimi anni è sotto gli occhi di tutti, sta cambiando. L'agricoltura è fra i settori produttivi che più risente delle condizioni climatiche e delle bizzarrie del tempo. Sin dall'antichità l'uomo ha cercato di capire e di interpretare i fenomeni meteorologici affidandosi a riti magici o a stregoni. Poi, nel corso della storia, ha iniziato ad applicare metodi più scientifici costruendo i primi strumenti di misurazione. Lo studio dei pianeti, del moto dei corpi, la classificazione dei venti, etc. dettero origine alla meteorologia che al giorno d'oggi può contare su sofisticati sistemi di ricerca e di analisi dei dati.

In Veneto opera l'ARPAV, l'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto. Istituita con la legge regionale nr.32 del 1996, ha iniziato la sua attività il 3 ottobre e fra le sue varie attività di controlli ambientali e di ricerca, c'è anche lo studio dei fenomeni atmosferici e ambientali.

Dr. Adriano Barbi, quali attività svolge l'ARPAV per monitorare l'ambiente e per comprendere i cambiamenti climatici? Come siete organizzati sul territorio?

L'Agenzia svolge sul territorio regionale diverse attività di monitoraggio e di controllo che riguardano ovviamente tutte le principali matrici ambientali, come l'acqua, l'aria e il suolo, raccogliendo ed elaborando dati e informazioni indispensabili in numerosi settori: in particolare la meteorologia e il clima, rappresentano alcune delle nostre attività più seguite e di forte attualità. Nei campi dell'idrologia, della nivologia, della meteorologia e climatologia, opera all'interno di ARPAV, il Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio, che raccoglie e coordina diversi servizi tra i quali il Servizio Meteorologico, con sede a Teolo (PD) sui Colli Euganei e il Servizio Neve e Valanghe di Arabba (BL), già centri specializzati nati negli anni '80/'90 in seno alla Regione del Veneto. È attraverso questi Servizi che ARPAV tiene costantemente sotto controllo, su tutto il territorio regionale, la situazione meteorologica in atto e prevista, lo stato della neve al suolo e del pericolo valanghe in montagna, la situazione dei ghiacciai e più in generale del clima della nostra regione. Per far questo è necessaria una continua e preziosa raccolta di dati, sia storici che attuali provenienti dalle moderne reti di stazioni automatiche e da altri strumenti di monitoraggio presenti sul territorio: i dati vengono controllati e validati e permettono di costruire delle serie storiche cioè un insieme di dati rappresentativi di lunghi periodi di tempo che diventano essenziali per la definizione del clima e l'analisi dei suoi cambiamenti.

Qual è stata l'evoluzione climatica negli anni? A cosa è dovuto il cambiamento climatico in corso?

Bisogna innanzitutto ricordare che il clima è la risultante di una moltitudine di fattori che agiscono e interferiscono tra loro all'interno di un sistema tra i più complessi in natura: il sistema climatico. Un sistema tanto complicato, potremmo dire quasi caotico, quanto delicato e per nulla statico, anzi assolutamente dinamico e quindi

in continua evoluzione alla ricerca di un equilibrio. Il clima terrestre, inteso come stato medio dell'atmosfera su lunghi periodi di tempo (almeno trent'anni), da sempre ha subito variazioni più o meno significative e con tempistiche più o meno lunghe; basti pensare alle glaciazioni, almeno 8 negli ultimi 800.000 anni circa e riconducibili essenzialmente a cause di natura astronomica che ciclicamente interessano il nostro pianeta. L'attuale fase climatica che sta vivendo il nostro pianeta, più o meno a partire dalla fine dell'800, è caratterizzata da un generale trend evolutivo dominato da una crescita delle temperature dell'aria e degli oceani. A differenza però di altre variazioni climatiche del passato, il cambiamento climatico che stiamo sperimentando si contraddistingue per almeno due fattori: per la sua rapidità ma soprattutto per la sua causa dominante. Il riscaldamento globale subito dal sistema terrestre negli ultimi 150 anni è considerato infatti inequivocabile ma è altrettanto molto probabile che la causa principale della maggior parte di questo riscaldamento sia dovuta alle attività dell'uomo. A partire dalla rivoluzione industriale infatti l'uomo ha generato molteplici impatti negativi sull'ambiente tra i quali la modifica della composizione chimica dell'atmosfera, in particolare attraverso la massiccia immissione di alcuni gas provenienti principalmente dall'utilizzo di combustibili fossili, capaci di alterare il naturale effetto serra presente nella nostra atmosfera. Per la prima volta nella storia del nostro pianeta, l'uomo con le sue attività sta quindi alterando anche l'equilibrio naturale del sistema climatico terrestre e con una velocità che molto probabilmente non ha eguali nella storia dell'umanità.

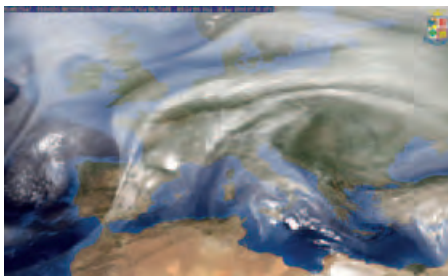
Quali azioni di mitigazione si possono mettere in campo?

La stragrande maggioranza della comunità scientifica e diversi organismi internazionali, tra cui l'ONU tramite l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change - Comitato Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici), sono concordi nell'indicare due filoni principali di azioni da intraprendere per la lotta ai cambiamenti climatici: da un lato interventi rivolti alla mitigazione, soprattutto attraverso politiche di riduzione progressiva delle emissioni di gas serra, dall'altro misure di adattamento mediante piani specifici volti a ridurre gli impatti del cambiamento climatico a livello locale, quindi azioni di difesa strutturali e non-strutturali specifiche a seconda delle vulnerabilità e dei principali effetti previsti sul territorio a seguito dei cambiamenti climatici. Per quanto riguarda le azioni di mitigazione, in diversi ambiti internazionali la Comunità Europea e il nostro Paese hanno già aderito ad accordi sul contenimento del riscaldamento globale attraverso la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. Sul fronte delle misure di adattamento a livello locale è stato da poco redatto il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici nel quale sono indicate le politiche e le strategie nazionali rivolte al contenimento della vulnerabilità dei sistemi naturali, sociali ed economici agli impatti dei cambiamenti climatici. Per ognuna delle matrici terra, acqua e uomo il piano analizza le condizioni clima-

tiche attuali e future e i relativi impatti, formulando poi azioni di adattamento specifiche per settore tenendo conto delle relative vulnerabilità. In agricoltura ad esempio possibili interventi di adattamento riguardano il sostegno alla diversificazione delle attività e delle produzioni in funzione delle mutate condizioni del clima e della disponibilità idrica, della fenologia e dei suoli, quindi attraverso l'introduzione di coltivazioni più resistenti ad esempio alla siccità o alle ondate di calore ma anche più sostenibili sia da un punto di vista economico che ambientale. Altri interventi di adattamento riguardano ad esempio l'utilizzo di tecniche innovative e di sistemi di supporto alle decisioni utili all'ottimale gestione delle risorse ma anche lo sviluppo di strumenti economici di gestione del rischio climatico come assicurazioni, fondi mutualistici, ecc. In generale posso dire che un ruolo essenziale in tutte le azioni di adattamento è giocato anche dall'incremento delle conoscenze e dell'informazione sul clima e sugli effetti del cambiamento climatico, attraverso ad esempio un miglioramento delle capacità di analisi e di previsione sia a breve che a lungo termine in modo da poter integrare utilmente tali informazioni in tutti i processi di pianificazione e di gestione del territorio e delle risorse.

Che cosa sta succedendo nel Veneto? Siccità prolungate con ritiro dei ghiacciai dolomitici, precipitazioni intense e "bombe d'acqua".

Sul Veneto si registra in generale quanto sta accadendo a livello globale ossia un significativo aumento delle temperature in tutte le stagioni con un conseguente incremento delle ondate di calore e una diminuzione dei giorni di freddo. Come per gran parte dell'Europa e dell'area mediterranea in particolare, compresa l'area alpina e l'Italia settentrionale, i tassi di incremento delle temperature rilevati in Veneto sono mediamente più alti di quelli registrati a livello globale, subendo un sensibile incremento soprattutto negli ultimi 25 anni, fino a valori di oltre 1°C/25 anni. Sul fronte delle precipitazioni non si evidenziano trend particolarmente significativi negli ultimi 50 anni, se non alcuni segnali che indicano un possibile aumento della variabilità interannuale, quindi una maggior propensione a forti variazioni nel regime pluviometrico tra un'annata e l'altra, e alcuni casi di incremento in frequenza degli eventi di precipitazione intensa. In definitiva sembra si stia delineando anche per il nostro territorio una certa tendenza all'estremizzazione degli eventi, almeno in termini di frequenza, le cui cause potrebbero essere in parte riconducibili proprio a quell'aumento di temperatura dell'aria e dei mari che si sta manifestando all'interno del sistema climatico.



Che strumenti conoscitivi sull'evoluzione meteorologica mettete a disposizione degli Enti pubblici e della popolazione?

Il Servizio Meteorologico di ARPAV opera ormai da oltre 25 anni sul territorio regionale attraverso strumenti di monitoraggio, di analisi e di previsione meteorologica di elevato contenuto tecnologico, sotto il continuo controllo e l'esperta interpretazione di personale specializzato e dalla consolidata esperienza. I servizi che forniamo alla cittadinanza, agli enti pubblici e privati, alle imprese ecc. spaziano dai dati meteorologici rilevati dalla rete di oltre 150 stazioni automatiche sparse sul territorio veneto, ai dati provenienti dalla rete regionale di radar meteorologici, alle informazioni climatiche elaborate anche sulla base dei dati storici, per arrivare alle informazioni agrometeorologiche e alle previsioni meteorologiche formulate quotidianamente mediante diversi prodotti anche specifici e divulgate in varie forme, in primis attraverso il sito internet dell'Agenzia www.arpa.veneto.it. Altri servizi specifici rivolti ad utenze istituzionali e di pubblica utilità riguardano il settore della protezione civile, attraverso le attività pre-

viste per il Centro Funzionale della Regione Veneto nell'ambito del Sistema Nazionale di Protezione Civile, il settore socio-sanitario, con l'emissione di bollettini specifici sulle ondate di calore, il settore dei trasporti con servizi di previsione per autostrade e aeroporti, non da ultimi i servizi rivolti al turismo con l'emissione di bollettini specifici e informazioni per siti web e app nell'ambito di accordi e convenzioni con la Regione Veneto.

Con le conoscenze e le strumentazioni attuali, quale livello di affidabilità si può ottenere e a quanti giorni?

La meteorologia rappresenta sicuramente uno dei settori della scienza che negli ultimi decenni ha maggiormente beneficiato dell'enorme sviluppo della capacità di calcolo e di acquisizione dati offerto dai super-computer, dai satelliti, ecc. Il livello di affidabilità e di dettaglio delle previsioni è conseguentemente aumentato considerevolmente, il principale modello meteorologico a scala globale che utilizziamo anche noi, il modello del Centro Europeo - ECMWF (European Center Medium Weather Forecast), ha raggiunto, per alcuni parametri generali come ad esempio il campo di pressione, indici di affidabilità intorno al 95% per le previsioni a 3-4 giorni, al 90% per quelle a 5 giorni e prossimi all'80% per quelle a 6-7 giorni. Questo non significa in automatico che anche l'affidabilità della previsione meteo a livello locale raggiunga valori di attendibilità simili, dipende molto dalla variabile meteorologica, dalle situazioni e dalla scala spaziotemporale di riferimento. Il campo delle precipitazioni ad esempio rimane un parametro ancora piuttosto difficile da prevedere: anche

per questo motivo la previsione delle precipitazioni viene espressa in termini probabilistici ma con una attendibilità significativamente minore e che decade molto più rapidamente rispetto ad altri parametri. In generale posso dire quindi di non fidarsi troppo né delle previsioni a lungo termine, indicativamente oltre i 5 giorni ma come detto dipende dalle situazioni, né di quelle estremamente dettagliate, localizzate e con

intervalli temporali troppo ristretti in relazione soprattutto a determinati fenomeni meteorologici la cui evoluzione risulta molto repentina e ancora poco prevedibile, come ad esempio per i temporali. In fondo lavoriamo in un sistema estremamente complesso e intrinsecamente caotico: ogni minima variazione che può avvenire al suo interno, errori o approssimazioni anche piccole che inevitabilmente si registrano nelle analisi dello stato iniziale, possono generare scostamenti dalla realtà che naturalmente si amplificano nel tempo e che rendono via via meno attendibile una previsione.

Una domanda che tutti ci poniamo e alla quale non sarà facile rispondere: che tempo farà nel Veneto nei prossimi mesi?

Non si può dire che tempo farà, allo stato attuale delle conoscenze si può dire eventualmente quale tendenza climatica è ritenuta maggiormente probabile verificarsi nei prossimi mesi, ossia se sarà mediamente più caldo o più freddo della media, più o meno piovoso, ecc.. Entriamo però in un mondo completamente diverso rispetto alle consuete previsioni del tempo di breve-medio termine. In questo campo operano generalmente modelli meteorologici globali che forniscono spesso previsioni di tipo probabilistico in relazione alle medie climatiche a scala continentale o sub-continentale e la cui attendibilità, specie per le nostre latitudini, è ancora abbastanza scarsa e di carattere più sperimentale che strettamente operativo. Ad ogni modo le ultime uscite modellistiche disponibili del Centro Europeo indicherebbero per i prossimi mesi e per la stagione estiva in particolare tendenze leggermente positive in termini di anomalia termica e lievemente negative per quanto riguarda la precipitazione complessiva, su gran parte dell'Italia. In sostanza secondo questo ►

Confagricoltura Veneto aderisce a **Terrevolute**, festival della bonifica

Quattro giorni di spettacoli, musica, mostre e convegni dedicati al rapporto tra uomo e territori di pianura. **Anbi Veneto**, l'associazione regionale dei Consorzi di Bonifica, e **DISSGeA**, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, organizzano dal 24 al 27 maggio 2018 a San Donà di Piave (Ve) **Terrevolute | Festival della Bonifica**.

Terrevolute è un titolo con due interpretazioni ugualmente valide: **Terre volute** perché desiderate, necessarie per soddisfare i bisogni di comunità in continua evoluzione, e **Terre evolute**, perché sviluppate, trasformate da esperienza, know how e innovazione tecnologica. Il Festival vede la partecipazione attiva degli **11 consorzi di Bonifica del Veneto** - Adige Euganeo, Adige Po, Acque Risorgive, Alta Pianura Veneta, Bacchiglione, Brenta, Delta del Po, L.E.B. (Lessinio Euganeo Berico), Piave, Veneto Orientale, Veronese - e rappresenta l'originale approccio del sistema della bonifica veneto alla **"Settimana delle Bonifica"** che l'**Anbi** nazionale da anni colloca a maggio. Sotto il marchio di Terrevolute saranno infatti riunite anche le singole iniziative che ciascun Consorzio veneto, in piena autonomia, organizzerà nella settimana tra il 20 e il 27 maggio nel rispettivo comprensorio; si esplorerà così un modello di Festival diffuso su tutto il Veneto, che avrà come cuore San Donà di Piave.

San Donà di Piave, nel territorio del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale, ha per il mondo della bonifica un valore simbolico importantissimo. Qui, nel 1922, si tenne infatti il Primo Congresso Regionale per le Bonifiche Venete che vide la presenza di esperti e politici da tutta Italia e nel quale furono poste le basi per la moderna bonifica, definita "integrale" perché unisce azioni finalizzate alla sanificazione del territorio con strategie d'irrigazione. Con Terrevolute | Festival della Bonifica si avvia così un percorso di iniziative che porterà, nel 2022, alla grande celebrazione del centenario del Congresso.

Il festival tratterà tematiche legate al territorio e al paesaggio, al rapporto tra uomo e ambiente, alla storia e alle attività produttive a partire dall'agricoltura. È un Festival che intende giocare anche con la metafora, con il concetto di "uscire dalla palude" che oltre al senso letterale assume valenze simbolica anche dal punto di vista personale, sociale, professionale. In una parola "umano". È un evento che **si rivolge al grande pubblico** ma che include anche momenti di **confronto per addetti ai lavori**: professionisti, amministratori, rappresentanti del mondo accademico e imprenditoriale.

Per questo il Festival prevede più articolazioni: spettacoli teatrali e musicali, convegni, animazioni di piazza, mostre e installazioni multimediali, eventi collaterali. **Patrizio Roversi, Antonio Pennacchi, Mario Tozzi, Massimo Cirri, Luca Mercalli** e la **Banda Osiris** sono solo alcuni dei nomi che affollano il cartellone degli spettacoli rivolti al grande pubblico, tutti gratuiti previa registrazione al sito dell'evento www.festivalbonifica.it. Grande rilievo è dato inoltre ai **simposi scientifici** con esperti provenienti da tutta Italia, ma anche Spagna e Marocco. Si terranno nella sala Ronchi del Consorzio Veneto Orientale e sono così intitolati: **Rigenerare la città** (giovedì 24, mattina); **Ripensare il territorio** (giovedì 24, pomeriggio); **Cambiamenti climatici e sicurezza idraulica** (venerdì 25, mattina); **Cambiamenti climatici e gestione delle risorse idriche** (venerdì 25, pomeriggio); **Patrimonio culturale della bonifica: paesaggio e memoria** (sabato 26, mattina).

Vi saranno anche **iniziative dedicate alla scolaresca**, con la lezione plenaria conclusiva del Progetto Scuola di Anbi Vento "Alla Scoperta del meraviglio Mondo dell'Acqua" che porterà a San Donà di Piave studenti da tutto il Veneto, e il progetto didattico del Consorzio Veneto Orientale "Bonifica in gioco". Sono previste poi **iniziative a favore di ordini professionali** valevoli per il conseguimento di crediti formativi. Ad arricchire la manifestazione saranno animazioni di piazza, mostre fotografiche, installazioni multimediali, tour in bicicletta, iniziative gastronomiche e mercatini con prodotti agroalimentari del territorio (in collaborazione con le associazioni di categoria agricole).

La manifestazione è curata da **Elisabetta Novello**, prof.ssa di Storia economica all'Università di Padova, è sostenuta da **Anbi Nazionale** e si svolge in collaborazione con le associazioni di categoria del mondo agricolo e il **Comune di San Donà di Piave**. Enti patrocinanti sono: Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Ministero dell'Ambiente, Regione del Veneto (che ha inserito il Festival tra i Grandi Eventi), Comune di San Donà di Piave e Università di Padova.

QUALE RAPPORTO TRA AGRICOLTURA E BONIFICA?

"Il rapporto tra agricoltura e bonifica è stretto e bidirezionale - spiega Giuseppe Romano, presidente di Anbi Veneto - i consorzi operano per portare l'acqua ai campi e alle colture, mentre gli agricoltori costantemente si relazionano con i consorzi per aggiornarli sul loro lavoro e sulle loro esigenze. Il legame è così forte e indissolubile che bonifica e agricoltura di fatto costituiscono due facce della stessa medaglia. Il coinvolgimento delle associazioni nel Festival è pertanto naturale dato che quasi sempre un territorio di bonifica è di fatto un territorio di agricoltura".

► *modello ci possiamo aspettare un'estate mediamente un po' più calda e seccata rispetto alla media (riferita al periodo 1993-2106). Altri modelli indicano invece valori più in linea con la norma, dunque, come accennato, questo tipo di informazioni vanno ancora presi con le pinze, ed inoltre, essendo relativi a una tendenza media su una vasta area e su un periodo di tre-quattro mesi, è possibile che in alcune zone o in certe fasi della stagione, l'andamento risulti anche in contrasto con queste tendenze.* **e.c.**

Vallicoltura per un allevamento sostenibile e di qualità

Matteo Poja guida la sezione Vallicoltura e Itticoltura di Confagricoltura Venezia.

Vive in valle Franchetti nella frazione di San Gaetano - Comune di Caorle. È impegnato in primo piano per la tutela e la salvaguardia del modello storico ambientale della valle. La sua famiglia ha acquistato la tenuta direttamente dalla famiglia veneziana Franchetti. Negli anni Cinquanta e Sessanta la valle fu riserva di caccia di ospiti illustri della famiglia Franchetti, come lo scrittore americano Ernest Hemingway. Matteo Poja fa l'agricoltore e promuove l'allevamento tipico della valle in regime estensivo.

Tra le richieste alle istituzioni: lo snellimento della burocrazia e la definizione della Regione Veneto come unico interlocutore per i vallicoltori.

Tra gli impegni più urgenti quello a promuovere adeguatamente la pesca sostenibile secondo il modello tradizionale della valle in grado di produrre un pescato di alta qualità, a kilometro zero e nel rispetto dell'ambiente.

34

Quali sono le caratteristiche principali della vallicoltura?

La vallicoltura è una forma di allevamento estensivo di alcune specie ittiche, potremmo dire che è un esempio unico al mondo sia per le modalità sia per l'ambiente in cui si svolge. Di fatto è una via di mezzo tra l'allevamento e la pesca, infatti le forme giovanili di branzino, orata, cefali, anguilla, ecc. vengono semplicemente immerse in un ambiente naturale idoneo alla loro crescita, normalmente molto esteso (un'area compresa tra i 150 e i 1800 ettari) e delimitato da arginature. Qui i pesci crescono alimentandosi in modo naturale, non vengono nutriti dall'uomo e nei mesi autunnali vengono catturati e divisi in due diverse categorie: i pesci di taglia commerciale vengono prelevati e quelli ancora troppo giovani vengono immessi in peschiere



La richiesta: "Per snellire la burocrazia, la Regione diventi il nostro unico interlocutore"

di sverno dove trascorrono i mesi freddi per poi essere reimmessi in valle con l'arrivo della primavera. Già da questa descrizione risultano evidenti le caratteristiche uniche della vallicoltura: si tratta infatti di un modello che permette di ottenere un prodotto di pregio legato alla tipicità del territorio e a bassissimo impatto ambientale, dotato inoltre di ottime caratteristiche nutrizionali ed organolettiche. È un pesce che non ha bisogno di mangimi o di trattamenti sanitari - come quello in allevamento intensivo - e permette di allentare, almeno in parte, la pressione della pesca sugli stock ittici selvatici.

Inoltre la vallicoltura permette di presidiare e mantenere un ambiente naturale di altissimo valore che può esistere solo grazie alla cura quotidiana dell'uomo.

Com'è possibile favorire e promuovere la vallicoltura da parte delle istituzioni pubbliche?

La vallicoltura coinvolge varie istituzioni locali: Comuni, Province e soprattutto Regione.

La vallicoltura non muove gli equilibri socio-economici della regione però viene molto considerata per il valore ambientale e per la tipicità territoriale che rappresenta. La valle è un'azienda e, come tutte le aziende del nostro paese, ha un grande nemico: la burocrazia. Per i vallicoltori la lotta quotidiana è riuscire ad ottenere tutte le autorizzazioni richieste dai vari enti per le quali però spesso non sono indicati in modo preciso, né l'iter da seguire, né gli organi a cui rivolgersi; inoltre i tempi di risposta da parte delle istituzioni sono piuttosto lenti e, quando si chiede un intervento, spesso arriva in ritardo.

La nostra proposta quindi parte da una prima fondamentale richiesta e cioè di avere un unico interlocutore: la Regione Veneto. Il processo in questo senso è ormai avviato e speriamo che possa concludersi al più presto con esito positivo. Per il resto la promozione del pesce di valle si avvale di iniziative private e pubbliche ma certamente si può fare di più: organizzare incontri, manifestazioni e iniziative per far conoscere un prodotto e un ambiente tipicamente veneti.

Quali sono gli ostacoli più difficili che un vallicoltore incontra ogni giorno?

Ci sono ostacoli molto pratici dovuti alla tipologia di allevamento. Un esempio emblematico: la predazione del pesce allevato da parte degli uccelli ittiofagi, in primis i cormorani. Fino a trent'anni fa questa specie di uccello pescatore era piuttosto rara nella laguna di Venezia, ma attualmente svernano in alto Adriatico diverse decine di migliaia di cormorani: se consideriamo che ogni esemplare mangia circa 500 grammi di pesce al giorno, si può capire quale rischio corrono i nostri allevamenti. Tutti i mezzi di dissuasione - reti, nastri, palloncini colorati, ecc. - oltre ad avere un pesante impatto estetico e un costo importante (ricordiamo che si parla di superfici vastissime; ndr), servono a poco. Il controllo di questa specie di uccelli - che minaccia non solo la vallicoltura (con perdite di produzione che superano il

50 per cento in alcune zone) - ma l'intero comparto della pesca, non viene messo in atto dalle istituzioni preposte. Le competenze ora stanno passando dalla provincia alla Regione e non è chiaro chi possa autorizzare i vallicoltori ad una gestione diretta per l'abbattimento dei cormorani. La possibilità di agire direttamente non sarebbe risolutiva, ma ci aiuterebbe a difendere almeno le peschiere. Ricordo che i danni provocati dalla fauna selvatica andrebbero risarciti dall'ente pubblico preposto, ma ovviamente mancano i fondi. Un problema che riguarda la nostra categoria è invece quello dell'incapacità degli stessi produttori di aggregarsi per stare con più efficacia sul mercato: al momento non c'è un marchio che identifichi il pesce di valle, né un consorzio che lo commercializzi, la sfida che dobbiamo affrontare quindi è impegnarci in proprio sul fronte del marketing.

Quali sono le potenzialità di quest'attività?

Ci sono grandi potenzialità finora poco espresse. Sappiamo infatti che la domanda di pescato è in enorme crescita. Il sistema della



pesca non è in grado di soddisfare questa domanda e le forme di allevamento intensivo, per quanto essenziali, hanno una ricaduta ambientale notevole.

In questo scenario globale troviamo in Italia, a Venezia, una risorsa di enorme valore: pesce di qualità allevato in modo assolutamente in armonia con un ambiente unico in cui tradizione e biodiversità convivono da secoli. Meglio di così...

Perché è importante sostenere un progetto come "ittico sostenibile"?

"Ittico sostenibile" aiuta a promuovere il nostro prodotto tipico e permette al consumatore di conoscerlo veramente, avvalendosi di un processo di commercializzazione moderno e adatto a un'offerta che è molto variabile. In qualità di vallicoltore e agricoltore, sono convinto che solo educando il consumatore si possa trarre il massimo vantaggio nel produrre qualità. I nostri prodotti hanno storia, fascino, qualità che ci invidiano in tutto il mondo. Il minimo che possiamo fare è impegnarci per farci conoscere.

Il minimo che possiamo fare è impegnarci per farci conoscere.

Progetto di valorizzazione presentato a Mestre da Matteo Poja e Federico Riccato di Laguna Project

Promuovere il consumo di pesce di valle creando un collegamento diretto tra produttori e consumatori consapevoli. È questo l'obiettivo del progetto "Ittico sostenibile", presentato il 23 marzo a Mestre nella sede di Confagricoltura Venezia. L'evento con i giornalisti è stato introdotto da Matteo Poja, presidente della sezione Vallicoltura e Itticoltura di Confagricoltura Venezia; è seguita poi la relazione di Federico Riccato, di Laguna Project e promotore del progetto.

Il presidente Poja - la cui famiglia è proprietaria di valle Franchetti a san Gaetano - Caorle (Ve) - è da tempo impegnato nella promozione del modello rappresentato dalla valle, in grado di produrre un pescato di altissima qualità nel rispetto della tradizione storica tipica del nostro territorio e in un'ottica di totale armonia con l'ambiente.

LE DIFFICOLTÀ DEI VALLICOLTORI E LE RICHIESTE ALLA REGIONE VENETO

Molte però sono le difficoltà quotidiane che devono affrontare i vallicoltori.

"Va posta alle istituzioni innanzitutto la questione degli ingenti danni causati dalla presenza, nell'alto Adriatico, di un numero abnorme di cormorani - ha spiegato Giulio Rocca, presidente di Confagricoltura Venezia. - Soltanto da Caorle a Venezia si stima vi siano circa 20mila esemplari di tre diverse specie; ogni esemplare consuma anche più di 500 grammi di pesce al giorno".

"I cormorani, praticando la pesca sociale, cioè in gruppo, sono in grado di cibarsi anche della metà di un allevamento ittico - ha precisato Poja. - Una catastrofe per i vallicoltori anche perché gran parte del pesce che rimane, viene comunque danneggiato". Per questo motivo - vista l'inefficacia dei sistemi di dissuasione adottati (come per esempio reti a filo d'acqua per impedire

l'atterraggio degli uccelli) - da tempo i vallicoltori chiedono alla Regione l'autorizzazione allo sparo o almeno il risarcimento dei danni da fauna selvatica. Altrimenti il rischio è che in valle non sia più conveniente allevare pesce, perdendo così una caratteristica che rende uniche al mondo le valli del nostro territorio. Tra le richieste rivolte alle istituzioni rientrano anche lo snellimento della burocrazia e la definizione della Regione Veneto come unico interlocutore per i vallicoltori.

IL SOSTEGNO AL PROGETTO "ITTICO SOSTENIBILE"

Per Poja è fondamentale la promozione di un modello di pesca sostenibile, rappresentato in modo emblematico dal modello tradizionale della valle, in grado di produrre un pescato di alta qualità, a chilometro zero e nel rispetto dell'ambiente. Il consumo di pesce su scala globale è in rapido e costante aumento, ma la nuova sfida è che pesca ed acquacoltura tengano conto dell'impatto ambientale. Per questo motivo Poja ha accettato di sostenere e promuovere il progetto "Ittico sostenibile", un'iniziativa che punta all'educazione del consumatore come elemento cruciale per la sostenibilità del consumo ittico. "Il consumatore può giocare un ruolo da protagonista, orientando i propri stili di consumo verso scelte più consapevoli - ha affermato Federico Riccato, di Laguna Project e tra i fondatori di "Ittico sostenibile". - Occorre infatti imparare a considerare elementi importanti: la provenienza locale del pesce; la tipologia di pesca; la preferenza per specie meno sfruttate (cefali, branzini, orate ed anguille del nostro territorio) e il sostegno al mercato dell'acquacoltura estensiva e selvatica o biologica".

Il team di "Ittico sostenibile" promuove incontri e servizi che creano un contatto diretto tra produttori locali e consumatori consapevoli. Per informazioni: www.itticosostenibile.com

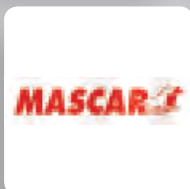
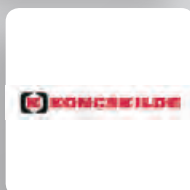
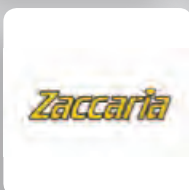
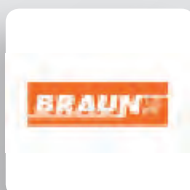


**DALLA
VECCHIA
FABRIZIO**

Gli esperti sul campo

CONTATTA IL TUO
AGENTE DI ZONA
PER SCOPRIRE LA
MACCHINA PIÙ
ADATTA A TE

IL MEGLIO PER TE OGNI GIORNO!



Visita il nuovo sito www.dvftraktors.com

Elenco delle officine autorizzate, offerte speciali, mezzi usati, parti di ricambio e molto altro ancora!

VAGO DI LAVAGNO (VR)

Via N. Copernico, 36 - Tel. 045 898 01 07

LEGNAGO (VR) (È anche centro usato DVF)

Resp. usato 1: L. Caloi: 335 73 79 613
Resp. usato 2: G. Bruschetta: 345 96 37 810

VICENZA (VI)

Via Racc. Valdastico, 89 - Tel. +39 0444 53 58 46

CAMPITELLO (MN)

Via Montanara Sud, 62 Bis - Tel. 0376 181 72 40

OSPEDALETTO E. (PD)

Via A. Gramsci, 1 - Tel. 0429 67 07 72

ADRIA (RO)

Via E. Filiberto, 18 - Tel. +39 0426 22 142

OFFICINE AUTORIZZATE

BOSCHETTO OFFICINA

MECCANICA
Mestrino (PD)
+39 049 9004568

OFFICINA BIESSE

Arzergrande (PD)
+39 049 5800811

OFFICINA TRATTORI V.M. DI

VETTARELLO
Porto Viro (RO)
+39 0426 322248

AGRICOLA RIPARAZIONI DI

RUBES MASSIMO
Asola (MN)
+39 0376 729600

O.R.M.A. TRACTOR

Castelmassa (RO)
+39 0425 86092

STS SERVICE

Zugliano (VI)
+39 340 2195795

BENIN MARIO

Piombino Dese (PD)
+39 049 9367039

TOSATO ERMES

Abano Terme (PD)
+39 049 812159

T.M. SERVICE SNC

Rovigo (RO)
+39 0425 1680693

OFFICINA MECCANICA TASSONI

ALDO & C. SNC
Bellaguarda di Viadana (MN)
+39 0375 785635

OFFICINA CERESARA

Ceresara (MN)
+39 0376 878027

OFFICINA TAMACOLDI CLAUDIO

Commissaggio (MN)
+39 0376 98344

CAMA SNC

Cittadella (PD)
+39 049 5973311

VELLINGTON ALESSANDRO

Pernumia (PD)
+39 0429 779233

AGRICOLA RIPARAZIONE SRL

Sanguinetto (VR)
+39 0442 365290

S.O.S. TRATTORI DI CARNEVALI

RUBER
San Martino all'Argine (MN)
+39 0376 91872

FASTRE

Noventa di Piave (VE)
+39 0421 65465

OFFICINA PAMO SERVICE SNC

Dolo (VE)
+39 041 5102631

NEGRISOLO

OFFICINA MECCANICA SAS
Cartura (PD)
+39 049 9555552

OFFICINA PERTILE SAS

Roveredo di Guà (VR)
+39 0442 86200

AGRITRATOR DI LEGNARO

MASSIMO
Trecenta (RO)
+39 0425 700308

MARZANA DONATO E

ALESSANDRO
Vescovana (PD)
+39 348 8128846

RIPARAZIONI MECCANICHE

PENZO ELVIS
Molina di Malo (VI)
+39 0445 637468

OFFICINA SONA NICOLA

Castelnuovo del Garda (VR)
+39 045 7575306

Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

VICENZA

Il lancio pubblicitario di Anga firmato dall'istituto grafico San Gaetano di Vicenza

La nuova campagna regionale dei giovani di Confagricoltura porterà la firma dei ragazzi della classe terza, indirizzo grafico, del **centro di formazione professionale San Gaetano di Vicenza**. Sono stati realizzati dagli studenti berici, infatti, il dépliant e i volantini che serviranno a promuovere l'Anga, l'associazione che raggruppa gli under 40 dell'organizzazione agricola. Un sodalizio tra il mondo della grafica e quello dell'agricoltura nato con l'obiettivo di valorizzare le potenzialità giovanili, mettendole all'opera su progetti concreti per fare esperienze utili al loro percorso professionale futuro.

La scelta sull'istituto vicentino è scaturita grazie alla segnalazione di **Serena Sartori**, presidente provinciale dei giovani di Confagricoltura, che insegna al San Gaetano. E ieri, nella sede dell'istituto di via Mora, i 25 studenti della terza - che provengono da tutta la provincia di Vicenza - sono stati omaggiati dal presidente di Anga Veneto, **Giulio Manzotti**, con un cesto di prodotti agricoli di Gusta Veneto, consorzio che riunisce le aziende di Confagricoltura. Erano presenti l'insegnante che ha affiancato i ragazzi nel progetto, **Davide Mondin** e il direttore dell'istituto, **Paolo Faccin**.

"L'idea di affidare ai ragazzi la cura della grafica è nata per spronarli nella realizzazione di un progetto concreto e per cercare di ottenere una interpretazione semplice e di gusto "giovane" della nostra comunicazione promozionale", spiegano Manzotti e Sartori. "Sarà un supporto cartaceo per diffondere la mission, gli obiettivi e il significato dell'appartenenza ad Anga, che utilizzeremo in molteplici occasioni, dalle fiere agli appuntamenti istituzionali. Il dépliant è stato inviato anche al direttivo nazionale di Anga, che potrebbe decidere di utilizzarlo anche per la campagna a livello italiano".



Il dépliant è molto semplice e fa leva su un'immagine simbolica: un giovane che ha nelle mani la terra, da cui spunta una piantina. Un testo e altre fotografie sintetizzano l'attività associativa. L'insegnante Davide Mondin spiega il metodo di lavoro seguito: "Ognuno dei 25 studenti ha lanciato la propria idea grafica, realizzando una bozza, seguendo le linee guida fornite dall'associazione. Sono state scelte quattro proposte, ognuna delle quali ha dato il proprio contributo al modello definitivo. È stata un'esperienza molto interessante, in quanto ha consentito di lavorare con un cliente reale, anziché sul virtuale, risultando più motivante e stimolante per i ragazzi. È stata un'opportunità di lavoro in team, che ha consentito di mettere in pratica tutte le nozioni acquisite nel percorso formativo: dalla gestione del software, alla comunicazione, alla capacità di elaborare concetti. Servirebbero più esperienze di questo tipo con aziende esterne per preparare i ragazzi al mondo del lavoro".

37

VERONA

Nuove disposizioni relative ai depositi di gasolio agricolo

PREMESSA

La nuova regola tecnica emanata dal Ministero dell'Interno (D.M. 22/11/2017) ha l'obiettivo di aggiornare la disciplina antincendio relativa ai contenitori-distributori fuori terra di liquido combustibile di categoria C ad uso privato, di capacità geometrica non superiore a 9 m³ tra i quali è ricompreso il gasolio per uso agricolo.

Questa norma **si applica quindi a tutti i depositi di gasolio di nuova installazione e a quelli esistenti**, fatte salve alcune eccezioni che più avanti andremo ad elencare.



PRINCIPALI REGOLE TECNICHE

Costruzione e installazione del contenitore-distributore:

- Con doppia parete e con sistema di monitoraggio continuo dell'intercapedine, oppure a parete singola ma posizionato all'interno di un bacino di contenimento di capacità non inferiore al 110% del volume del deposito di distribuzione stesso.
- Tettoia di protezione in materiale incombustibile;
- Saldamente ancorati al terreno;

- Sfiato sfociante 2,40 m dal piano di calpestio;
- Dispositivo di limitatore di carico al 90% della capienza;
- Dispositivo di blocco dell'erogazione.

Certificazioni e misure di sicurezza:

- Omologazione ai sensi del D.M. 31/07/1934
- Dichiarazione di conformità CE per i componenti;
- Manuale di installazione, uso e manutenzione;
- Targa di identificazione con dati tecnici e del costruttore;
- Certificazione della corretta installazione della messa a terra;
- Appositi cartelli con divieto di avvicinamento, fumare e uso di fiamme libere;

Distanze di sicurezza:

- 5 m da fabbricati, depositi di materiali combustibili o infiammabili non soggetti a prevenzione incendi;
- 10 m da fabbricati civili, pubblici o depositi di materiali combustibili o infiammabili soggetti a prevenzione incendi;
- 15 m linee o stazioni ferroviarie;
- 6 m linee elettriche di 1000 V per corrente alternata e 1500 V per corrente continua
- 3 m distanza di protezione libera da vegetazione e materiali di alcun genere;

le distanze posso essere ridotte fino alla metà mediante interposizione di elementi REI 60 con altezza pari a quella del contenitore-distributore più alto maggiorata di 0,50 m e lunghezza pari alla dimensione maggiore maggiorata di 0,50 m.

Estintori

- N. 2 estintori portatili in prossimità del contenitore-distributore con capacità estinguente non inferiore a 21A-89B;
- N. 1 estintore carrellato nel raggio di 20m del contenitore-distributore con capacità estinguente non inferiore a B3 nel caso in cui il deposito superi i 6 m3.

ESENZIONI

Per i contenitori-distributori esistenti l'obbligo di adeguamento alle nuove disposizioni prevede le seguenti esenzioni:

- a) Contenitori-distributori in possesso di atti abilitativi riguardanti anche la sussistenza dei requisiti di sicurezza antincendio, rilasciati dalle competenti autorità;
- b) Contenitori-distributori in possesso del certificato di prevenzione incendi in corso di validità o in caso sia stata presentata la SCIA;
- c) Siano stati pianificati, o siano in corso, lavori di installazione di contenitori-distributori sulla base di un progetto approvato dal competente Comando provinciale dei vigili del fuoco.

Confagricoltura in tal senso si è attivata per chiedere un parere specifico al Ministero dell'Interno per l'ottenimento di eventuali altre esenzioni e termini specifici per gli adeguamenti tecnici richiesti.

Per ulteriori informazioni e per la redazione delle pratiche necessarie rivolgersi al nostro tecnico **Geom. Luca Leati**, e-mail: luca.leati@agricoltoriverona.it, tel.: 045 / 8628836

BELLUNO

In arrivo i soldi del fondo latte per gli investimenti sulle stalle

È in arrivo un anticipo dei soldi del Fondo latte, istituito dal ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, per dare un sostegno alle stalle che hanno effettuato investimenti e ristrutturazioni aziendali, andando a coprire anche interessi passivi. Agli allevatori bellunesi arriverà un anticipo pari al 28% della cifra richiesta che, a livello nazionale, è pari a 2,7 milioni di euro. Una boccata di ossigeno accolta con soddisfazione da **Confagricoltura Belluno**, che giunge in un nuovo momento difficile per il latte, con il prezzo nuovamente in caduta libera che sta scendendo sotto i 35 centesimi. Un calo che sta facendo tornare la preoccupazione tra gli allevatori bellunesi, dopo che nel 2017 il settore aveva ripreso quota.

“Ci fa piacere che stiano arrivando i soldi per le nostre aziende a regime ordinario, che hanno fatto investimenti e ristrutturato le stalle

in anni durissimi per il comparto – dice il presidente **Diego Donazzolo** -. Dopo l'anticipo ci aspettiamo anche il saldo, auspicando che non si creino inutili aspettative, come spesso accade, perché le aziende non hanno bisogno di spot ma di misure strutturali, che vanno ripetute fino a quando non saremo usciti dalla crisi».

Una crisi che, per quanto riguarda il latte, si sta riavvicinando in tutta Europa, a causa della sovrapproduzione europea e del calo del prezzo del burro. Itallatte, il più rappresentativo gruppo a livello nazionale nell'ambito dell'industria della trasformazione, ha proposto già da marzo una deroga al contratto in vigore, proponendo un abbassamento del prezzo da 37 centesimi al litro a 35.5. “In questo momento l'Italia sta producendo un 4% in più di latte – spiega Donazzolo -. Si sta facendo troppo formaggio a basso costo, che va a togliere valore anche alle nostre dop, con una cosa al ribasso che rischia nuovamente di metterci in ginocchio. Nel 2017 avevamo respirato un po' di ossigeno, con il latte pagato sopra i 40 centesimi grazie all'olio di palma messo al bando, al prezzo del burro raddoppiato e all'aumento dell'import di latte in polvere da parte dei Paesi extra-comunitari. Ora, a 35 centesimi, gli allevatori non riescono a pagare neppure i fornitori”.

È per questo che, per il Bellunese, le misure di sostegno rimangono fondamentali per mantenere viva la montagna, che produce il 10% del latte italiano. “Nel Bellunese ci sono circa 250 allevamenti, con 15.000 vacche da latte – ricorda Donazzolo -. È giusto sostenere le piccole realtà, che stanno scomparendo, ma anche i giovani, che vanno invogliati a continuare l'attività dei padri. Il lattiero-caseario deve rimanere uno dei settori di punta del nostro territorio, anche con l'aiuto di politiche di marketing mirate a valorizzare la tipicità e il pregio dei nostri prodotti di montagna”.



PADOVA

Consorzio Adige Euganeo: finanziato con 45 milioni il progetto irriguo per distribuire acqua pulita



I Ministeri competenti hanno approvato il progetto di derivazione delle acque irrigue presentato dal Consorzio Adige Euganeo, disponendo un finanziamento di 45 milioni di euro (sui 110 milioni messi a disposizione dal Fondo investimenti per lo sviluppo infrastrutturale del Paese).

Il progetto, intitolato *"Interventi per il miglioramento qualitativo delle acque irrigue derivate dal Fiume Fratta e per la razionalizzazione dell'irrigazione nel comprensorio Fratta-Adige del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo"*, rappresenta un risultato molto importante perché consentirà di rifornire con acque pulite gli agricoltori di un'ampia area interessata dai Pfas.

L'intervento consiste nella realizzazione di una condotta di circa 20 chilometri che, collegandosi al Leb, preleverà le acque direttamente dall'Adige nei pressi di Cologna Veneta, passando quindi per Pressana, Minerbe, Montagnana, Urbana e Merlara. In questo modo sarà garantito l'afflusso di acqua pulita ad un ampio territorio compreso tra le province di Padova, Vicenza e Verona. Confagricoltura rivolge un plauso agli amministratori e ai tecnici del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo per il prezioso lavoro che hanno svolto in brevissimo tempo, predisponendo e presentando un progetto di così grande importanza per il territorio.

PADOVA

Pensionati di Confagricoltura: Santa Messa in suffragio di Lorenzo Massignan e dei defunti di Confagricoltura

Una celebrazione per ricordare l'amato Lorenzo Massignan, presidente del Sindacato Pensionati di Confagricoltura Veneto che recentemente è venuto a mancare, ma anche per rendere omaggio a tutti i soci agricoltori scomparsi. Così domenica 11 marzo nel Duomo della Parrocchia di Conselve (PD) i soci pensionati ANPA Confagricoltura, i Presidenti Provinciali del Veneto e dell'Emilia Romagna, hanno voluto onorare ai nostri soci agricoltori defunti, amici, colleghi e compagni di associazione. Una celebrazione molto partecipata e sentita, animata dai brani liturgici diretti dal maestro Andrea Ferrari che, con incomparabile maestria e l'ausilio del suo coro, ha coinvolto e commosso tutti i partecipanti.

Un momento di ricordo e riflessione possibile grazie all'Arciprete Don Luciano, a cui va il ringraziamento di tutta l'associazione per la sua disponibilità e per le parole toccanti.

Nella foto il gruppo riunito dopo la Santa Messa.



39

ROVIGO

Visita della Giunta esecutiva di Confagricoltura Rovigo all'Europarlamento a Bruxelles

Dal 7 al 9 marzo la Giunta di Confagricoltura Rovigo, da qualche mese insediata alla guida degli agricoltori polesani, ha visitato e dialogato con alcuni rappresentanti italiani al Parlamento europeo, alla Commissione agricoltura e alle istituzioni che rappresentano direttamente o in forma aggregata gli interessi degli agricoltori italiani. I Consiglieri presenti rappresentavano molti dei comparti agricoli presenti nella nostra provincia, cerealicoltura e bieticoltura, frutticoltura, zootecnia, riso, foraggi essiccati, orticoltura, oltre che come imprenditori erano presenti Longhi come presidente dei giovani agricoltori, il vicepresidente del consorzio di bonifica Adige Po Ballani e Bezzi come consigliere del consorzio di difesa. Tre giorni densi di incontri e di scambi di opinioni per migliorare il collegamento con queste istituzioni e portare miglioramenti significativi alle aziende agricole in particolare a quelle operanti in provincia di Rovigo.

Gli otto imprenditori agricoli guidati dal presidente Stefano Casalini e con il supporto del direttore Massimo Chiarelli, hanno incontra-

to l'eurodeputato Marco Zullo (Movimento 5 stelle) membro della Commissione Parlamentare Agricoltura e sviluppo rurale e il dott. Filippo Pozzi consigliere agricolo dell'onorevole Salvini nel gruppo parlamentare Europa delle Nazioni, affrontando temi che interessano direttamente il futuro delle aziende agricole. In particolare si è cercato di capire quale potrà essere la politica agricola comunitaria dopo il duemilaventi: capire soprattutto i temi e le risorse che verranno messe a disposizione dell'Italia, quali saranno i punti di forza e debolezza della nuova programmazione. Certamente la Brexit porterà ad una diminuzione di risorse intorno a dieci/dodici miliardi di euro, i Paesi dell'est premeranno per ottenere maggiori disponibilità finanziarie in linea con l'idea di convergenza già condivisa nella precedente programmazione. Esiste inoltre una volontà di demandare agli Stati membri tutta la gestione diretta della programmazione comunitaria con i pro e contro. Particolari dubbi e apprensioni sussistono in un'applicazione spinta in un paese come l'Italia con gestioni regionali

differenti su tutto il proprio territorio: solo una efficace revisione dei compiti in capo al MIPAF potrà essere di garanzia nell'applicazione di una scelta così innovativa. L'on Zullo ha condiviso le preoccupazioni espresse in modo particolare dal consigliere Zanirato su una efficace etichettatura soprattutto della carne bovina, lo stesso Zullo è consapevole che, per ottenere un'agricoltura di valenza economica, è necessario un approccio futuro legato al mercato. Interessante la richiesta di Francesco Longhi presidente dell'ANGA giovani agricoltori, per richiedere attenzione sempre maggiore per i giovani, che spesso desiderano rimanere in azienda ma molti sono i limiti per poterlo fare. Un particolare cenno è stato posto da Raffaello Mantovani sul ruolo della cooperazione in agricoltura per preservare soprattutto le piccole aziende.

Molto interessante conoscere come possa essere possibile nella futura programmazione un'applicazione diversificata del greening svincolata dagli obblighi attuali legati alla diversificazione e alla percentuale EFA. Potrebbero essere considerati i vincoli in essere per le zone vulnerabili ai nitrati o i limiti legati all'operare in zone "Natura 2000". Da sottolineare le osservazioni del dott. Filippo Pozzi, consigliere agricolo del gruppo parlamentare Europa delle Nazioni e delle Libertà, sul nuovo concetto di agricoltore «autentico» che lega i contributi a chi svolge davvero questa attività, sul ruolo ambientale della PAC, sul suo ruolo produttivo e legato al mercato che deve ritornare ad avere nella prossima programmazione. Inoltre è stato affrontato il tema delle filiere che non possono non considerare la GDO, finora sottrattasi a qualsiasi ragionamento: anche per queste catene di distribuzione gli scenari stanno cambiando, il commercio elettronico (Amazon e altri) non può non essere considerato. Un'attenzione infine particolare per i giovani e per i premi a loro destinati: devono essere davvero elemento di sviluppo e non rappresentare risorse che portano a scelte non efficaci.

Attenzione particolare è stata posta con la responsabile della Commissione agricoltura dott.ssa Francesca Cionco relativamente ai tempi di approvazione della nuova proposta, tempi vincolati anche al fatto che nel 2019 saremo chiamati a votare, che i lavori della Commissione europea termineranno a marzo 2019 e che successivamente cambierà i propri referenti istituzionali. Si tratta di un periodo di particolare intensità il 29 maggio 2018 verrà presentata la nuova proposta sulla nuova PAC e inizieranno i trioghi del parlamento per discuterne i contenuti. Interessante capire come le minori risorse disponibili e la richiesta di finanziamenti alla sicurezza e alla migrazione potranno portare alla ricerca di nuovi contributi o tagli. Per l'agricoltura si parla purtroppo di tagli intorno al 9/10%. Molto interessante l'incontro con l'addetto agricolo della rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Unione Europea dott. Damiano Li Vecchi che ci ha rappresentato la posizione dell'Italia nel percorso di riforma della politica agricola comunitaria. Abbiamo registrato la volontà di voler ottenere il mantenimento dell'attuale disponibilità di risorse per l'Italia pur capendo la situazione di ristrutturazione finanziaria che dovrà essere affrontata a breve per l'uscita della Gran Bretagna. Interessante conoscere le date di presentazione dei vari dossier. Per la questione finanziaria che verrà presentata il 2 maggio 2018 la trattativa avverrà a livello di ministri delle finanze e approvata solo all'unanimità dai capi di governo.



Un particolare momento di confronto si è presentato quando il rappresentante del ministero e il responsabile dell'ufficio AGEA a Bruxelles (dott. Rastelli) hanno chiesto agli imprenditori rodigini quali proposte potevano interessare all'interno di una modifica della futura pac: i consiglieri Ballani e Bellini hanno posto l'attenzione a nuove forme di assicurazione del reddito aziendale; il presidente Casalini a un innovativo approccio a forme di organizzazioni produttori nel settore dei cereali; Giorgio Uccellatori ha sottolineato l'importanza della tutela delle produzioni a riso ora schiacciate da entrate provenienti dal sud est asiatico illimitate; Antonio Bezzi ha posto particolare attenzione sulla questione dei premi accoppiati soprattutto in relazione ai foraggi essiccati. Queste e altre idee hanno rappresentato le richieste di maggior interesse assieme ad un approccio più efficace della Commissione a politiche di qualità e controllo soprattutto nel settore della zootecnia da carne ribadito da Roberto Zanirato.

Non si è potuto non parlare del tema dei dazi, sul quale la Commissione sta ponendo molta attenzione. La globalizzazione non ha portato sempre a migliorare i redditi dei produttori agricoli, spesso stati membri ne hanno beneficiato, altri, come per l'Italia nel caso del riso, stanno pensando di chiedere la clausola di salvaguardia. In questi giorni poi con le decisioni USA sull'acciaio si sta temendo una logica a cascata negativa sui prodotti a export agroalimentare in cui il nostro Paese ovviamente ne subirebbe le maggiori conseguenze. Un incontro particolarmente interessante si è svolto nella sede del Copa Cogeca assieme ai rappresentanti a Bruxelles di Confagricoltura, Cristina Tinelli e Mario Salvi: si è capito come sia fondamentale avere dei professionisti dedicati e capaci per portare sui tavoli di chi può decidere, le necessità delle imprese agricole. Lavorare con efficacia può portare ad ottenere importanti decisioni operative in specifici settori. A tal fine è opportuno ricordare che tutte le decisioni operative nel settore agricolo sono in capo alla commissione europea. Il dott. Francois Guerin ha illustrato il ruolo lobbistica che svolge il Copa Cogeca e come cerca di rappresentare gli interessi dei propri soci. Sono 23 milioni gli agricoltori che operano nell'Unione europea e circa il 36%

del budget comunitario è a loro dedicato.

Non poteva mancare un incontro con i funzionari della Regione Veneto guidati dal dott. Nicola Panarello che ci hanno accolto nella bellissima sede di Bruxelles, un incontro imperniato sulla collaborazione in essere, attiva tra Confagricoltura Veneto e Regione Veneto tanto da poter beneficiare di un apposito ufficio dedicato per avere un punto di riferimento nella capitale belga. Un approccio coordinato della programmazione comunitaria ci permetterà in futuro di favorire l'adesione della nostra associazione a programmi comunitari al fine di promuovere il turismo enogastronomico, l'innovazione in agricoltura, il lavoro dei giovani.

Tre giorni densi di contatti, proposte e informazioni. In una considerazione a margine degli incontri svolti il presidente Stefano Casalini ha affermato: "abbiamo capito come un po' tutti a Bruxelles siano molto attenti ad ascoltare le voci dirette dei produttori agricoli, un'attenzione forte, quasi indispensabile, che ci fa capire come debba essere necessario rapportarsi con frequenza a queste istituzioni che governeranno nei prossimi anni la politica agricola comunitaria".

Massimo Chiarelli

A due aziende di Confagricoltura il premio Smau per l'innovazione

Fragole profumate e mature grazie a una gestione computerizzata e a una tecnica di microirrigazione, che consente un eccezionale risparmio d'acqua. Insalate di quarta gamma prodotte con trattori intelligenti, riutilizzo degli scarti e un impianto fotovoltaico che usa solo fonti rinnovabili. È grazie a queste tecniche innovative che **Claudio Previatello**, 32 anni, titolare dell'azienda agricola Al Capiteo di Grignano Polesine, in provincia di Rovigo, e **Alessia e Laura Barduca** di Borgoricco, in provincia di Padova, hanno vinto il premio per innovazione di pensiero e processo allo Smau, che si è svolto nei giorni scorsi a Padova, il più importante e qualificato evento nel campo dell'innovazione in Italia. Entrambe le candidature sono state sostenute da **Anga Veneto**, l'Associazione dei giovani di Confagricoltura, di cui fanno parte.



CLAUDIO PREVIATELLO

“Un'azienda innovativa, ma nel solco della tradizione”, hanno sintetizzato gli organizzatori del premio Smau, riferendo all'azienda Al Capiteo di Claudio Previatello. Quattro ettari di terreno nella campagna polesana, serra da 600 metri quadrati di fragole con una produzione di 12 quintali annui, l'azienda agricola da tre anni sfrutta nuove tecniche di microirrigazione che consentono un eccezionale risparmio di acqua.

“Su una superficie di un ettaro ne servono solitamente 300 metri cubi all'ora – spiega Previatello, “mentre con il nuovo sistema ne bastano 60. Inoltre, trattandosi di irrigazione localizzata, le tempistiche si riducono. Tutto il sistema è computerizzato e ci permette non solo di mantenere il giusto ph dell'acqua e la salinità, ma anche di somministrare il concime sciolto nell'acqua attraverso un unico tubo. Sul piano pratico questo si traduce in una nutrizione migliore e controllata delle piante e in un minore utilizzo di concime chimico. Infine, abbiamo scelto di coltivare le fragole non a terra, ma in sacchetti fuori suolo a un'altezza di 1,60 metri. Da noi non vedrete mai i bei fragoloni del supermercato, ma fragole di media pezzatura che però hanno un profumo e un sapore straordinario”.

Previatello, diploma al liceo scientifico, voleva iscriversi a Giurisprudenza e fare l'avvocato. Poi il ricordo della campagna coltivata dai nonni ha preso il sopravvento. “A 18 anni avevo già firmato il primo mutuo con mio padre, per prendere un campo in affitto – racconta -. Abbiamo iniziato con la floricoltura, ma dopo qualche anno abbiamo capito che non c'erano sbocchi. Così abbiamo cominciato a produrre fragole e altra frutta, oltre a ortaggi, che vendiamo direttamente. Da due anni abbiamo avviato un piccolo laboratorio interno per trasformare i prodotti in marmellate, succhi e passate. Tutto



come lo faceva mia nonna: le confetture hanno una percentuale del 90% di frutta, senza aggiunta di addensanti e conservanti. Nella lingua, nel cuore e nel naso ricordano le cose che si facevano una volta”.

Prodotti che hanno fatto breccia nel mercato. Una catena commerciale che esporta in Inghilterra prodotti italiani ha chiesto a Previatello di poter commercializzare marmellate e passate: “Stiamo valutando l'offerta – dice -. Intanto preferiamo che la produzione si rivolga a un pubblico di nicchia, vista la sua particolare genuinità”.

ALESSIA E LAURA BARDUCA

Dall'**impianto di compostaggio** che riutilizza gli scarti del raccolto al **trattore intelligente**, passando per l'**impianto fotovoltaico** che nutre l'azienda produttiva con fonti rinnovabili, l'obiettivo delle sorelle Alessia e Laura Barduca si riassume in tre parole: biologico, sano e sostenibile. L'azienda, specializzata nella produzione di insalate biologiche con lavaggio e confezionamento di quarta gamma, punta, “all'economia circolare, per arrivare a zero sprechi e zero emissioni”. Un obiettivo perseguito con l'utilizzo di tecnologie tutte nel segno della sostenibilità ambientale. C'è un sistema per reimpiegare acqua piovana, un impianto fotovoltaico che permette di usare solo fonti rinnovabili, un sistema che ripara le serre dalla neve a biomassa legnosa con scarti delle potature. Laura, la sorella agronoma di Alessia, ha studiato infine un impianto di compostaggio con cui l'azienda usa gli scarti per concimare. L'impresa è inoltre dotata di un trattore satellitare, guidabile da remoto, che consente di seguire sempre la stessa traiettoria senza danneggiare le piantine.

Le due sorelle hanno il dna del padre Francesco, che ha fondato l'azienda agricola nel 1977 e ha saputo in poco tempo imporsi sul mercato grazie a idee nuove e vincenti. “Mio padre, fondatore dell'azienda insieme a mia mamma Annamaria, è stato tra i primi a trasformare i prodotti agricoli, prevalentemente insalate, in quarta gamma – racconta Alessia Barduca, che ha 35 anni -. Dai 2 ettari e mezzo del nonno, oggi siamo arrivati a 50 ettari di coltivazioni, con un fatturato annuo di 4 milioni, esportando in tutta Europa. Produciamo anche altri ortaggi e cereali, ma l'insalata di quarta gamma è il core business: seguiamo tutta la filiera, dal campo all'impacchettamento, con packaging ecologico, fino ai banchi del supermercato. Tutto biologico. Perfino i frigoriferi funzionano con i nuovi gas ecologici”.

Alessia, che ha studiato Beni culturali, ha lavorato per dieci anni nel turismo: “Poi ho sentito il richiamo della terra e sono rientrata nell'azienda di famiglia. Anche mio fratello Fabio, che ha solo 18 anni, sta seguendo le nostre orme”.

I giovani visitano gli stabilimenti Agco



Nel pomeriggio di venerdì 16 marzo 2018 si è tenuta l'assemblea regionale dei giovani di Confagricoltura Veneto presso gli stabilimenti di Breganze (Vicenza) del gruppo AGCO.

Presenti all'appuntamento un cospicuo gruppo di soci e di componenti a vario titolo del consiglio regionale provenienti e rappresentanti tutte le province venete.

In un'ampia sala conferenze si è tenuta l'assemblea regionale, preceduta dalla visita guidata agli impianti di costruzione delle mietitrebbie del gruppo a marchio Fendt, Massey Ferguson e Laverda.

A Breganze, infatti, vengono costruite le mietitrebbie del gruppo AGCO per i mercati europeo, orientale e sub mediterraneo. La visita ha consentito ai soci di osservare attentamente ogni fase della costruzione e assemblaggio dei mezzi da raccolta e l'elevato numero di controlli tecnologici che monitora ogni processo, culminanti con le prove di conformità dei mezzi finiti agli alti standard qualitativi del gruppo. L'ampia gamma offerta dai marchi della multinazionale nel settore delle macchine da raccolta ingloba gli ultimi ritrovati della tecnica, della tecnologia per soddisfare le esigenze degli utilizzatori finali operanti nel campo agricolo.

42

Dai mezzi autolivellanti per operare in pendenze pronunciate sino ai più potenti e performanti in grado di fagocitare molto raccolto in breve tempo con la migliore pulizia della granella.

Terminato il tour nel sito produttivo, l'azienda ha presentato le ultime soluzioni per un'agricoltura sempre più 4.0, dai trattori alle recenti acquisizioni che posizionano il gruppo nell'ottica di poter offrire all'agricoltore una gamma sempre più full line.

Alle ore 17 si è svolta l'Assemblea Regionale. In apertura di lavori, il presidente regionale, Giulio Manzotti, ha ringraziato calorosamente il gruppo AGCO per la generosa ospitalità e lo staff che ha accompagnato alla visita gli associati.

“La visita di oggi agli stabilimenti Agco, di Breganze – ha affermato il Presidente – consolida un legame con uno dei grandi gruppi della meccanizzazione agricola internazionale, apertosi anni fa, che intendiamo rinnovare di anno in anno. Giornate come quella di oggi permettono di far osservare ai nostri associati gli ultimi ritrovati della tecnica in cui operiamo ogni giorno. La collaborazione ed il dialogo tra aziende produttrici ed utilizzatori finali dei macchinari crediamo possa consentire la proiezione verso una agricoltura sempre più sostenibile sia economicamente che ambientalmente. Le due componenti infatti dovranno essere esclusivamente unite perché l'agricoltura italiana possa avere un futuro.”

Entusiasti anche i vicepresidenti Serena Sartori e Piergiovanni Ferrarese, che ribadiscono che il vincente format del pomeriggio verrà replicato anche in occasione dei prossimi appuntamenti futuri.

“È importante abbinare alle nostre riunioni di aggiornamento sindacale – ha affermato Piergiovanni Ferrarese – momenti di visita a realtà magari anche lontane dalla nostra quotidianità aziendale, ma da cui ogni volta è possibile comunque apprendere interessanti spunti di crescita personale oltre che imprenditoriale”.

Ma non solo formazione professionale durante i lavori dei Giovani di Confagricoltura Veneto. “Non meno importanti sono le relazioni, il lato umano, che durante i nostri momenti di lavoro – ricorda Serena Sartori – è sempre un grande valore aggiunto. Il potersi confrontare fra noi, raccontarci quanto stiamo facendo nelle nostre aziende, facilita e ci permette di evitare di incappare in errori o più in generale in strade già battute da colleghi. Ci si diverte e crescono anche le nostre aziende”.

Presente all'appuntamento anche la vice presidente nazionale Alda Dalle Donne, che ha illustrato ai presenti il programma del Convegno Quadri che si terrà il 7 ed 8 giugno 2018 a Roma, esortando gli associati a partecipare.

Auguri ai sindacalisti veneti al nazionale

CLAUDIO PAITOWSSKY, molto conosciuto per aver lavorato e sottoscritto vari contratti di lavoro nel Veneto, in occasione del 70° anniversario della nascita di Confederdia, avvenuta il 5 marzo 1948, ha inviato agli iscritti gli auguri per “un proficuo lavoro sul territorio a tutela di queste categorie, fondamentali per l'agricoltura italiana ed i suoi inimitabili prodotti”.

Ci associamo agli auguri per il settantesimo della Confederazione con l'augurio che lo spirito di collaborazione con gli imprenditori agricoli continui e si rafforzi anche nel prossimo futuro.

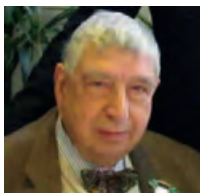
ONOFRIO ROTA è il neo Segretario generale della federazione agricola alimentare, ambientale, industriale della Cisl.

Già Segretario generale della Cisl del Veneto, Rota porterà a livello nazionale la sua esperienza maturata in terra veneta. L'augurio che nell'ambito delle relazioni sindacali si instaurino proficui rapporti collaborativi per far crescere ulteriormente i settori agricoli, agroalimentari e forestali italiani che sempre più sono chiamati alla competizione sul mercato internazionale.

Si fa presto a dire **formaggio**



Fra i prodotti dell'eccellenza dell'agroalimentare veneto, certamente spiccano i formaggi, da quelli di malga a quelli del mondo della cooperazione e delle latterie locali. Il variegato mondo della trasformazione del latte veneto riesce a imprimere tipicità, qualità e unicità a un prodotto apprezzato sulle tavole e disponibile per tutte le tasche. Il comparto lattiero-caseario è una delle più importanti dell'agricoltura veneta. Per produzione di latte, il Veneto si colloca a livello nazionale al terzo posto dopo la Lombardia e l'Emilia Romagna.



I prodotti lattiero caseari sono da sempre presenti sulle nostre tavole e sono parte della cultura alimentare e gastronomica dei veneti. Questi prodotti non solo sono apprezzati dai numerosi turisti che visitano la nostra Regione, ma anche all'estero con importanti esportazioni di prodotto. Parlando di formaggio, è naturale l'accostamento con un suo cultore e conoscitore: il giornalista e scrittore di gastronomia Fernando Raris. Maestro assaggiatore onorario dell'Onaf (Org. Naz. Assaggiatori Formaggi), del cui sodalizio è stato per più di 20 anni Delegato di Treviso; Accademico della Cucina Italiana, Cavaliere della Confraternita del Prosecco del Valdobbiadene, si interessa da numerosi anni anche di vini, grappe, liquori. Fernando Raris è autore di vari libri di gastronomia: il suo libro "La Marca Gastronomica" ha ottenuto il premio Orio Vergani dell'Accademia Italiana della Cucina e il premio Gambirinus - Mazzotti; ha ideato e curato per diversi anni note e affermate manifestazioni gastronomiche come la "Cocofungo", volta alla valorizzazione dei funghi spontanei del Montello e della pedemontana trevigiana, la "Cucina verde" sulle erbe spontanee primaverili e numerosi concorsi gastronomici sulle preparazioni tipiche della cucina trevigiana.

Raris si descrive affermando di essere: "Di età avanzata con mente ancora viva". Chi lo avvicina, troverà una persona amabile, colta e discreta e constaterà ...questa verità.

Fernando Raris, quali sono state le origini del formaggio e quando ha acquisito importanza sulle tavole degli italiani? Quando si può ragionevolmente pensare che l'arte casearia si sia consolidata nel Veneto?

Tralasciando le versioni mitologiche, il formaggio è nato per caso come il vino di Noè nella notte dei tempi. Sembra che la "scoperta" del formaggio sia da attribuirsi ad un viandante nomade della Mesopotamia. Aveva versato del latte in un contenitore ricavato dallo stomaco di una capra per trasportarlo a dorso di un cammello in un viaggio attraverso il deserto. Arrivato a destinazione, lo trovò trasformato in una massa biancastra. Il sole e il contenuto della mucosa gastrica dello stomaco della capra, non completamente essiccato, avevano determinato la coagulazione della caseina del latte e la sua trasformazione in cagliata. Questo è il primo esempio di coagulazione presamica del latte provocata dagli enzimi presenti nella mucosa dell'abomaso degli animali lattanti; oggi per questo tipo di coagulazione si utilizza il presame o caglio. Il greco Aristotele (384-322 a.C.), il più importante scienziato e biologo dell'antichità, scoprì che il latte coagulava spontaneamente quando

veniva aggiunto del lattice di fico; questa è la coagulazione vegetale che si ottiene nella nostra epoca, di solito, con i fiori di diverse varietà di cardo selvatico. Per completare l'argomento devo solo ricordare la cagliatura acida o lattica che si ottiene naturalmente con l'aumento dell'acidità del latte ed è tipica dei formaggi caprini freschi.

Le prime tracce di allevamenti di pecore e capre sono state trovate in Asia e risalgono a 7000 - 6000 anni a.C. I riscontri mitologici e storici ci portano ad affermare che la "giuncata" sia stato il primo formaggio ottenuto dalla naturale trasformazione del latte in siero e cagliata. Il formaggio è latte diventato adulto ed è il cibo conservato più antico che l'uomo conosca; è la conseguenza diretta della nascita della pastorizia. I pastori, i contadini con le loro famiglie, per le condizioni precarie, non potevano sprecare nulla e quando il latte dei loro animali era abbondante lo trasformavano in formaggio che conservavano per alimentarsi quando i prodotti della terra erano scarsi. Di formaggi si parla nella Bibbia, nei poemi omerici, nelle antiche civiltà dei Sumeri, Greci, Egizi, Romani. Omero nell'Odissea racconta del ciclope Polifemo che "...munge con cura... le sue pecore e le sue belanti capre. Poi, lasciando cagliare metà di quel latte, lo depone in cesti intrecciati con arte, e pone l'altra metà in vasi perché riposi e sia il suo pasto della sera...". Qualche secolo dopo, nella Regola Sanitaria Salernitana (trattato di medicina dei secoli XII-XIII) si legge che il formaggio: "... unito al pan è un'ottima vivanda , purché venga dato non agli infermi, ma a robusti e sani".

Furono i monaci benedettini e cistercensi (quelli di "ora et labora") che, a partire dal secolo 1100 e nei secoli successivi, perfezionarono le tecniche casearie e inventarono nuovi formaggi: il Montasio nell'Abbazia di Moggio Udinese, il Grana nell'Abbazia di Chiaravalle, la Mozzarella nell'Abbazia di San Lorenzo di Capua".

Nel primo Medioevo i formaggi erano considerati "cibo dei poveri" ed in Italia solo all'inizio del millesecento, nei ricettari di cucina i cuochi delle famiglie nobili hanno pubblicato ricette su come venivano proposti sulle mense dei ricchi. Posso ricordare Lorenzo De' Medici (1449-1492) ghiotto del pecorino di Pienza; Michelangelo Buonarroti (1475- 1564) che, nel periodo in cui lavorava a Roma agli affreschi della Cappella Sistina, mangiava con avidità i "casciotti di guaiame" prodotti con il latte delle pecore che pascolavano nei suoi poderi vicini a Casteldurante (oggi Verbania (PU); Leonardo da Vinci (1452-1519), come cerimoniere del banchetto del matrimonio di "Monna Lisa", fece servire un solo formaggio, il Montebore, per la forma concentrica, tre strati rotondi, di diametro diverso, sovrapposti, che richiamava il profilo del castello del Conte Botta di Tortona, dove si svolse il banchetto nel 1489. I formaggi si producono in tutto il mondo e le loro caratteristiche variano a seconda del clima, del suolo, della tradizione dei luoghi, delle razze degli animali lattiferi. La più grande varietà si ha in Francia e in Italia dove si può beneficiare, oltre che di una secolare cultura gastronomica, di un andamento climatico favorevole alla produzione di centinaia di tipi: dai crudi ai cotti, dai freschi agli stagionati. (e.c.)

(1 - continua sul prossimo numero)

RIVE

RASSEGNA INTERNAZIONALE VITICOLTURA ENOLOGIA

27-28-29 NOVEMBRE 2018
FIERA DI PORDENONE

SECONDA
EDIZIONE

PERCHÉ ESPORRE
A RIVE 2018?

VERTICALITÀ



La manifestazione biennale in Italia che presenta l'intera filiera, dalla vite alla bottiglia, è alla Fiera di Pordenone.

MERCATO STRATEGICO



In un contesto di eccellenza per la produzione di barbatelle e la spumantizzazione.

INNOVAZIONE



L'innovazione al centro del programma della manifestazione.

EVENTO INTERNAZIONALE



Migliaia di aziende ed operatori professionali da tutta Italia e dal Mondo.

 **Pordenone Fiere**
Exhibitions since 1947

Seguici su   

WWW.EXPORIVE.COM WWW.ENOTREND.IT

CO-ORGANIZZATORE



IN COLLABORAZIONE CON

IN CONTEMPORANEA CON

ENOTREND
DALLE RADICI AL VINO